



I fattori della distribuzione dei redditi in Alto Adige

**Documentazione n. 30
Anno II**

Luglio 2006

*Autori:
Andrea Zeppa e Silvia Vogliotti*

© AFI-IPL 2006

Autori: Silvia Vogliotti e Andrea Zeppa

Impressum

Edito da: Istituto per la promozione dei lavoratori AFI-IPL
Via del Ronco 5/b/7 - 39100 Bolzano, Tel. 0471-061950
info@afi-ipl.org
www.afi-ipl.org

Responsabile ai sensi della legge: Christian Troger, Presidente della Giunta di Istituto

Layout e stampa: Tezzele Print S.r.l.

Citazione: AFI-IPL(2006), I fattori della distribuzione dei redditi in Alto Adige, Documentazione n. 30, Bolzano.

La ricerca è proprietà dell'AFI-IPL. L'istituto si riserva i diritti d'utilizzo. Riproduzione parziale o totale del contenuto, diffusione e utilizzazione dei dati, delle informazioni, delle tavole e dei grafici autorizzata soltanto con citazione della fonte (titolo e edizione).

INDICE

INDICE DEI GRAFICI	4
INDICE DELLE TABELLE	5
PREFAZIONE	7
1. INTRODUZIONE ALLA RICERCA	9
2. I REDDITI PERSONALI	14
2.1. IL REDDITO PERSONALE TOTALE	14
2.2. LE PRINCIPALI FONTI DEI REDDITI PERSONALI	16
2.2.1. Redditi da lavoro – attività principale	16
2.2.2. Redditi da lavoro (da attività principale) standardizzati	19
2.2.3. Stime econometriche: il rendimento dell'istruzione e le differenze di genere	21
2.2.4. Redditi da lavoro (da attività secondaria)	25
2.2.5. Redditi da pensione	27
3. FAMIGLIA, OCCUPAZIONE FEMMINILE E REDDITO	29
3.1. PARTECIPAZIONE AL MERCATO DEL LAVORO E REDDITO DELLE DONNE CON FIGLI IN ALTO ADIGE	29
3.2. ORARIO DI LAVORO E REDDITO DELLE DONNE CON FIGLI	31
3.3. I REDDITI DELLE MADRI CASALINGHE	32
3.4. STIMA ECONOMETRICA: I FATTORI DELL'OCCUPAZIONE FEMMINILE	34
4. POVERTÀ, ACCESSO E REDISTRIBUZIONE	38
4.1. POVERTÀ E ACCESSO AI BENI STRUMENTALI ED ALLE INFORMAZIONI	38
4.2. POVERTÀ E FERIE	39
4.3. POVERTÀ, RISPARMIO ED INDEBITAMENTO	40
4.4. DISUGUAGLIANZA E REDISTRIBUZIONE ATTRAVERSO CONTRIBUTI PUBBLICI	41
5. SINTESI E CONCLUSIONI	44
5.1 LE DETERMINANTI DEI REDDITI PERSONALI	44
5.2. OCCUPAZIONE FEMMINILE E REDDITI FAMILIARI	44
5.3. DIMENSIONI DELLA POVERTÀ E REDISTRIBUZIONE	45
5.4. ALCUNE IMPLICAZIONI DI POLITICA SINDACALE	46
5.5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	46
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	48

INDICE DEI GRAFICI

Grafico 1: Distribuzione di frequenza dei redditi personali totali - 2003.	14
Grafico 2: Reddito medio personale per grado di istruzione e sesso – 2003	16
Grafico 3: Reddito medio personale per condizione lavorativa prevalente - 2003	17
Grafico 4: Reddito da lavoro (attività principale) per sesso e posizione nella professione - 2003.	19
Grafico 5: Redditi da lavoro per genere e titolo di studio - 2003	22
Grafico 6: Reddito da pensione per classi di età e genere - 2003.	28
Grafico 7: Percentuale di donne occupate con meno di 55 anni - donne con almeno un figlio minore di 14 anni– per titolo di studio – 2003	30
Grafico 8: Tempo di lavoro (in %) delle donne occupate con almeno un figlio minore di 14 anni - per numero di figli - 2003	31
Grafico 9: Percentuale di casalinghe tra le donne con meno di 65 anni – per età del componente più giovane il nucleo familiare – 2005.	33
Grafico 10: Percentuale di possesso di beni durevoli e numero medio di beni posseduti – tutte le famiglie - 2004.	38
Grafico 11: Percentuale di possesso di beni durevoli –escluse le famiglie con solo componenti con più di 65 anni – 2004	39
Grafico 12: Motivazione delle famiglie del non essere andate in ferie - 2003	40
Grafico 13: Risparmi conseguiti dalle famiglie - 2003	40

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1:	Composizione del reddito, valori medi e famiglie percettrici, 2003 e 1998	9
Tabella 2:	Reddito diretto e reddito pro-capite standard per diverse caratteristiche familiari	10
Tabella 3:	Numero di percettori di reddito per caratteristiche familiari (valori %)	11
Tabella 4:	Povertà relativa per diverse tipologie famigliari	12
Tabella 5:	Reddito personale per caratteristiche demografiche (a) - 2003	15
Tabella 6:	Reddito annuo personale per tipologia di reddito e genere – 2003	17
Tabella 7:	Composizione dei redditi da lavoro (attività principale) - 2003	18
Tabella 8:	Reddito da lavoro (attività principale) per settore economico e posizione nella professione – 2003	18
Tabella 9:	Composizione dei redditi da lavoro (attività principale) standardizzati - 2003	20
Tabella 10:	Reddito da lavoro (standardizzato) per sesso, posizione nella professione e settore di lavoro - 2003	20
Tabella 11:	Reddito da lavoro (standardizzati) per settore economico e posizione nella professione – 1998 e 2003	21
Tabella 12:	Rendimento dell'istruzione in Alto Adige, 2003 (OLS)	23
Tabella 13:	Rendimento dell'istruzione in Alto Adige, confronto 1998-2003 (OLS)	23
Tabella 14:	Rendimento del titolo di studio in Alto Adige, 2003 (OLS)	25
Tabella 15:	Rendimento del titolo di studio in Alto Adige, 2003 (OLS), con controlli	26
Tabella 16:	Redditi da lavoro (attività secondaria) per condizione professionale - 2003	26
Tabella 17:	Composizione dei redditi da pensione di anzianità o vecchiaia - 2003	27
Tabella 18:	Redditi da pensione di anzianità e vecchiaia per alcune variabili di indagine - 2003	27
Tabella 19:	Tasso di occupazione delle donne (in %) secondo il numero di figli con meno di 15 anni.	29
Tabella 20:	Tasso delle occupazione (in %) delle donne con meno di 55 anni in funzione della presenza del partner e della presenza di figli (di qualsiasi età)	30
Tabella 21:	Posizione lavorativa (in %) delle donne con meno di 55 anni e almeno un figlio fino a 14 anni – per reddito del partner e zona di residenza	31
Tabella 22:	Reddito medio delle madri (sotto i 65 anni) con figli 0-14 anni – per condizione lavorativa della donna	32
Tabella 23:	Contributo del reddito della donna al reddito familiare complessivo	33
Tabella 24:	Famiglie con donne casalinghe (con meno di 65 anni) per tipologia familiare - 2005	34
Tabella 25:	Stima di modelli logit sulla probabilità di occupazione delle donne	35
Tabella 26:	Variazione della probabilità di essere occupata in diverse ipotesi	36
Tabella 27:	Contributi pubblici a sostegno delle famiglie per tipo di contributo, 2003	41
Tabella 28:	Distribuzione dei contributi pubblici per i decili delle famiglie - 2003	42
Tabella 29:	Transizione delle famiglie tra i decili di reddito prima e dopo i contributi - 2003	43

Prefazione

La disponibilità di indagini, scientificamente fondate, sulla situazione reddituale è particolarmente importante nella nostra provincia poiché la stessa ha competenza legislativa ed amministrativa in quasi tutti gli ambiti riguardanti le politiche dei redditi. Un quadro conoscitivo approfondito è fondamentale per programmare le politiche sociali, quelle della famiglia, le politiche abitative e quelle economiche.

Per questo ritengo particolarmente importante che la collaborazione tra l'Istituto per la Promozione dei Lavoratori (IPL-AFI) e l'Istituto Provinciale di Statistica (ASTAT) abbia prodotto dopo l'anno 1999, una seconda indagine rappresentativa nel 2004, e che l'Istituto per la promozione dei lavoratori abbia approfondito i risultati generali sui redditi delle famiglie attraverso le elaborazioni contenute in questo volume. Si tratta di analisi sulla composizione dei redditi personali e sui fattori che li influenzano, fra cui spiccano il grado di istruzione e le differenze di genere. Inoltre, viene focalizzata l'attenzione sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro e sull'impatto che essa ha sui redditi famigliari. Infine, l'ultimo capitolo pone l'accento sull'intreccio tra povertà relativa "economica" e altre forme di deprivazione, nonché sull'effetto redistributivo dei contributi e dei trasferimenti pubblici.

Si tratta, come è evidente, di temi che pongono l'attenzione su alcuni aspetti essenziali dello sviluppo socio-economico locale. Se l'Alto Adige vuole mantenere il suo buon posizionamento in termini di reddito pro-capite e contenere i rischi di scollamenti sociali deve intraprendere con decisione un percorso di economia della conoscenza, che necessita di adeguati investimenti in innovazione, formazione professionale continua e istruzione. D'altra parte tutte le società occidentali a maggior tasso di benessere economico hanno ormai da tempo sviluppato i presupposti per una piena partecipazione delle donne al mercato del lavoro, abbattendo in larga misura barriere e discriminazioni di sorta. Per ultimo, anche la questione della selettività del welfare diventa cruciale in un contesto di risorse pubbliche stagnanti e di allargamento della forbice del benessere anche in Alto Adige. Interventi mirati ad alleviare le situazioni di maggiore bisogno, sempre più numerose in provincia, sono la condizione imprescindibile per uno stato sociale equo e sostenibile.

Con un'adeguata concertazione sociopolitica in Alto Adige su questi terreni le organizzazioni sociali e sindacali possono cogliere l'opportunità di incidere nelle scelte politiche strategiche provinciali sulla base di un consenso sociale molto più diffuso. Questo studio può fornire in tal senso utili spunti ed argomentazioni. Ringrazio l'ASTAT per avere messo a disposizione i dati elementari dell'indagine.

Christian Troger
- Presidente della Giunta di Istituto -

1

Introduzione alla ricerca

Anche in Alto Adige si sta consolidando una certa tradizione nella ricerca sulle disuguaglianze sociali e sulla povertà. Uno studio certamente importante per l'avvio del dibattito su queste problematiche è stato quello dell'ASTAT/AFI-IPL del 1999 che ha condotto una prima vasta indagine campionaria sulla condizione economica e patrimoniale delle famiglie altoatesine¹. Esso è però stato preceduto e seguito anche da altre ricerche, che si sono concentrate in particolare sul fenomeno della povertà.² A distanza di cinque anni, nel 2004, l'indagine sulla situazione reddituale e patrimoniale delle famiglie è stata ripetuta, permettendo di aggiornare il quadro dal punto statistico-descrittivo e di fare emergere i

cambiamenti intervenuti, nonché le nuove criticità verso le quali rivolgere sia le attenzioni della ricerca, sia i possibili interventi dei decisori politici.

L'analisi che ci proponiamo prende le mosse dai principali risultati pubblicati di quell'indagine, che rappresenta quindi un punto di partenza sia come quadro di contesto, sia per quanto riguarda la fonte dei dati da approfondire. Di seguito vengono riportati quelli che a nostro avviso sono alcuni dei risultati più significativi dell'indagine del 2004, dai quali si possono derivare alcune domande di ricerca significative. All'indagine hanno risposto 1.197 famiglie per un totale di informazioni disponibili per 3.243 persone rappresentative della popolazione residente in Alto Adige.³

Tabella 1 – Composizione del reddito, valori medi e famiglie percettrici, 2003 e 1998

TIPOLOGIA DI REDDITO	Reddito annuo complessivo delle famiglie			Reddito medio		Famiglie percettrici		
	Migliaia di Euro 2003	% 2003	% 1998	Media Euro 2003	Variazione % 2003-1998	Numero 2003	% 2003	% 1998
Reddito da lavoro (att. princ.)	3.853.608	70,8	70,3	30.386	32,0	126.833	69,6	69,7
Reddito da lavoro (att. sec.)	173.383	3,2	2,4	7.001	65,6	24.749	13,6	13,5
Indennità disoccupazione	7.880	0,1	0,3	2.004	1,1	3.933	2,2	3,7
Pensioni di anzianità o vecchiaia	1.143.716	21,0	20,3	13.110	25,1	87.239	47,9	45,4
Altre pensioni	126.576	2,3	2,9	6.237	40,4	20.292	11,1	13,9
Pensioni integrative	12.999	0,2	0,2	4.342	125,8	2.992	1,6	1,8
Risarcimenti assicurativi	5.626	0,1	0,1	4.714	32,2	1.192	0,7	0,7
Redditi da proprietà	81.558	1,5	2,4	5.817	-27,7	14.017	7,7	6,5
Rendite da investimenti	20.330	0,4	0,9	1.924	-17,3	10.569	5,8	8,5
Assegni di mantenimento	18.138	0,3	0,2	5.159	56,7	3.517	1,9	1,1
Reddito diretto	5.443.814	100,0	100,0	29.884	29,8	182.167	100,0	100,0
<i>di cui redditi da lavoro e da pensione</i>	5.170.707	95,0	93,0	28.561	28,2	181.041	99,4	96,0
Contr. pubblici, borse di studio, ecc.	150.460	2,8	3,0	3.860	-17,1	38.974	21,4	14,3
Reddito familiare	5.594.274	102,8	103,0	30.710	27,8	182.167		

Fonte: ASTAT/AFI-IPL (2005)

- 1 Astat / AFI-IPL (2000), Situazione reddituale e patrimoniale delle famiglie in provincia di Bolzano 1998-1999, Collana Astat n. 81, Bolzano.
- 2 Cfr. Elaborando (1997), La povertà nella Provincia Autonoma di Bolzano: contesti, politiche e dinamiche, Rapporto di ricerca a cura di Y. Kazepov e S. Laffi.
- 3 Circa gli aspetti metodologici del campionamento, della rilevazione e del processo di ponderazione e di trattamento dei dati si rimanda alla pubblicazione ASTAT/ AFI-IPL (2005), pp. 13-27.

Come evidenzia la **Tabella 1**, il 70,8% del reddito diretto totale deriva dall'attività lavorativa principale, in lieve aumento rispetto al dato riferito al 1998. Cresce considerevolmente, invece, il contributo dell'attività lavorativa secondaria, che passa dal 2,4% al 3,2%. Aumenta anche la quota di reddito derivante da pensioni di anzianità o di vecchiaia (dal 20,3% al 21%). Essa deriva da un incremento della quota di famiglie che percepisce una pensione, che passa dal 45,4% al 47,9%, segno del rapido cambiamento della struttura demografica della popola-

zione. Infatti, per quanto riguarda l'importo medio delle pensioni esso cresce in termini nominali (25,1%) molto meno della media del reddito diretto (+29,8%) e ancor meno rispetto al reddito da lavoro principale (+32%).

Per potere effettuare delle comparazioni tra diverse tipologie famigliari, può essere utile passare dal reddito complessivo delle famiglie al reddito pro-capite standardizzato, che suddivide il reddito a disposizione per un coefficiente calcolato attraverso l'utilizzo di una scala di equivalenza.

Tabella 2 – Reddito diretto e reddito pro-capite standard per diverse caratteristiche familiari - 2003

	Numero famiglie		Reddito diretto	Reddito pro-capite standard
	Nr.	%	Media	Media
Gruppo linguistico				
Tedesco	113.045	62,1	30.299	14.138
Italiano	47.946	26,3	27.766	15.222
Ladino	4.943	2,7	28.435	13.155
Altri	1.653	0,9	21.088	13.208
Più gruppi linguistici	14.580	8,0	35.114	13.195
Numero componenti familiari				
1	57.530	31,6	15.279	15.279
2	42.065	23,1	27.510	15.310
3	32.047	17,6	39.850	15.671
4	32.268	17,7	38.006	11.670
5	12.520	6,9	46.103	11.431
6	3.819	2,1	50.322	10.479
7 e più	1.918	1,1	70.270	11.693
Tipologia familiare				
Coppia con figli fino a 14 anni	36.261	19,9	33.259	10.704
Coppia con figli di 15 anni e più	37.912	20,8	49.912	15.541
Genitore con figli	16.432	9,0	29.972	13.468
Coppia senza figli	31.209	17,1	28.432	15.625
Persona singola	57.530	31,6	15.279	15.279
Altra tipologia familiare	2.823	1,5	30.718	14.890
Totale	182.167	100	29.884	14.313

Fonte: ASTAT/AFI-IPL (2005)

Dalla Tabella 2 si evince che il valore medio del reddito pro-capite standard rimane sostanzialmente stabile (anzi aumenta leggermente) per i nuclei famigliari composti da 1 a 3 componenti, mentre cala drasticamente a 11.670 euro con il quarto componente e con i successivi. Inoltre,

emerge anche che, mentre il reddito medio complessivo per i nuclei famigliari di lingua tedesca è superiore a quelli di lingua italiana, una volta che si tiene conto della numerosità e della composizione familiare è il gruppo linguistico italiano ad avere i valori pro-capite più elevati.⁴

⁴ Questo dato non tiene, tuttavia, conto dei diversi contesti di vita, né di alcune differenze rispetto a scelte di scolarizzazione e distribuzione nei settori di occupazione.

Il calo del valore pro capite per i nuclei con 4 o più componenti è conseguenza del maggiore carico di dipendenza tipico di queste famiglie ed è un primo indizio di difficoltà dei nuclei famigliari composti dai due genitori e da più figli piccoli. Questo indizio viene rafforzato dall'incrocio tra il numero di percettori di reddito e le strutture familiari (vedi Tabella 3). Complessivamente nel 44,5% delle famiglie vi è un solo percettore di reddito. La parte maggioritaria di queste famiglie è rappresentata da famiglie unipersonali (che sono pari al 31,6%), le quali non possono che avere un solo percettore di reddito. Comunque anche tra le famiglie con

un numero di componenti da 2 a 5 l'incidenza di famiglie con un solo percettore di reddito si colloca tra il 17% ed il 20%. In particolare, ben il 30,1% delle famiglie composte da una coppia di adulti e da almeno un figlio di età inferiore a 14 risulta avere un solo percettore di reddito. Per converso tra le coppie con figli di età superiore ai 15 anni l'incidenza di famiglie monoreddito risulta appena del 6%.

Rispetto all'incidenza della povertà relativa, l'indagine conferma il dato di forte disuguaglianza già emerso nella passata rilevazione. La quota di famiglie definite come relativamente povere è ri-

Tabella 3 – Numero di percettori di reddito per caratteristiche familiari (valori %)

Numero di percettori di reddito							
	1	2	3	4	5	6 +	Totale
Numero comp. familiari							
1	100,0						31,6
2	20,1	79,9					23,1
3	18,4	38,5	46,7				17,6
4	19,7	46,7	19,0	14,5			17,7
5	17,1	37,8	20,8	12,6	11,7		6,9
6 e più	10,6	20,8	15,3	14,3	27,6	11,4	3,1
Tipologia familiare							
Coppia con figli fino a 14 anni	30,1	57,7	8,3	3,2	0,6	0,2	19,9
Coppia con figli di 15 anni e più	6,0	26,8	45,0	14,3	6,2	1,6	20,8
Genitore con figli	30,4	48,5	15,1	3,0	2,9		9,0
Coppia senza figli	16,4	82,8	0,9a				17,1
Persona singola	100,0						31,6
Altra tipologia familiare	6,1	72,0	21,9				1,5
Totale	44,5	36,7	12,9	3,9	1,7	0,4	100

Quelle: ASTAT/AFI-IPL (2005)

sultata essere pari al 14,9%, con un'incidenza più elevata per le famiglie monoreddito (24,1%) che sono chiaramente a forte rischio. Tra le tipologie famigliari sopra la media si trovano le "coppie con figli piccoli fino a 14 anni" (19,2%), i genitori soli con figli (19,3%) e le persone singole (19,6%). Rispetto alla situazione del 1998, lo studio conferma sostanzialmente il dato riferito alla incidenza della povertà relativa complessiva, mentre emerge un peggioramento relativo della situa-

zione delle famiglie di soli lavoratori dipendenti e delle coppie con figli sotto i 14 anni, ed un miglioramento relativo delle famiglie di lavoratori autonomi.

Questo quadro della povertà relativa è stato successivamente approfondito dall'ASTAT (2006)⁵, che ha, tra l'altro, misurato l'impatto delle diverse scale di equivalenza ed ha utilizzato altri indicatori per misurare le differenze nella distribuzione dei redditi intervenute tra il 1998 ed il 2003. I risultati

5 Plaseller, C. e Öhler, H. (2006), Armut und soziale Ungleichheit: Methodologische und vergleichende Analyse 2003, ASTAT-Arbeitsbericht Nr. 1 (Jänner).

Tabella 4 – Povertà relativa per diverse tipologie familiari

	2003			1998	
	Numero famiglie	Distribuzione in % delle famiglie povere	Numero totale di famiglie	Incidenza in %	Incidenza in %
Numero di componenti					
1	11.251	41,6	57.530	19,6	21,7
2	5.248	19,4	42.065	12,5	11,9
3	2.635	9,7	32.047	8,2	7,8
4	5.507	20,4	32.268	17,1	10,5
5 e più	2.415	8,9	18.257	13,2	17,6
Numero di percettori di reddito					
1	19.487	72,0	80.991	24,1	24,6
2	6.205	22,9	66.934	9,3	8,6
3 e più	1.364	5,0	34.242	4,0	3,5
Posizione lavorativa					
Solo dipendenti	8.647	32,0	88.397	9,8	7,3
Solo autonomi	2.887	10,7	24.054	12,0	18,3
Sia dipendenti che autonomi	407	1,5	13.776	3,0	1,4
Non occupati	15.115	55,9	55.941	27,0	28,5
Zona abitativa					
Città	11.468	42,4	84.361	13,6	12,1
Aree rurali	15.588	57,6	97.806	15,9	16,3
Tipologia familiare					
Coppia con figli fino a 14 anni	6.955	25,7	36.261	19,2	14,6
Coppia con figli di 15 anni e più	1.147	4,2	37.912	3,0	5,4
Genitore solo con figli	3.171	11,7	16.432	19,3	14,3
Coppie senza figli	4.324	16,0	31.209	13,9	10,1
Persona singola	11.251	41,6	57.530	19,6	21,7
Altra tipologia	208	0,8	2.823	7,4	16,8
Totale	27.056	100,0	182.167	14,9	14,4

Fonte: ASTAT/AFI-IPL (2005)

di questo studio mostrano un'elevata sensibilità delle stime della povertà relativa rispetto alla scala d'equivalenza utilizzata. Infatti, partendo dalla stessa soglia di povertà, utilizzando la nuova scala dell'OCSE la povertà relativa scenderebbe al 10,5%, mentre utilizzando la vecchia scala OCSE l'incidenza della povertà sale al 16,5%.⁶ Oltre a cambiare il dato complessivo della povertà, l'utilizzo di scale differenti modifica anche la sua distribuzione.

Di fatto, il metodo impiegato dall'UE nel 2001 attraverso gli indicatori di Laeken non adotta solo la nuova scala di equivalenza dell'OCSE, bensì definisce anche in modo diverso la soglia di povertà. Essa non viene più calcolata utilizzando il reddito medio pro-capite come limite per una famiglia di due persone, bensì prendendo come riferimento il 60% del reddito equivalente mediano. Casualmente, impiegando quest'ultimo metodo previsto dagli indicatori di Laeken, l'incidenza della povertà relati-

⁶ Le scale dell'OCSE si differenziano da quella di Carbonaro, utilizzata nell'indagine principale, soprattutto per il fatto che assegnano un peso differenziato per i componenti familiari al di sotto dei 14 anni. Nel passaggio dalla vecchia alla nuova scala OCSE è diminuito il peso dei componenti familiari aggiuntivi, migliorando quindi la situazione relativa delle famiglie numerose rispetto a quelle composte da un unico componente.

va corrisponde al 14,9%, ovvero al risultato riportato in Tabella 4, ottenuto utilizzando la scala Carbonaro e l'*International Standard of poverty line*.

Sempre utilizzando la nuova scala di equivalenza OCSE è stato calcolato dall'Astat (2006) che il coefficiente di Gini, che misura la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi, è aumentato dal 27,4% del 1998 al 29% del 2003.⁷

Nel suo complesso l'indagine del 2004 offre un quadro esaustivo ed integrato della situazione reddituale e patrimoniale delle famiglie altoatesine. Essa fa emergere differenze di stratificazione sociale significative, getta una luce sulla complessità della composizione delle fonti di reddito dei nuclei famigliari ed indica anche l'importanza di alcuni fattori di diversità socio-demografica e di insediamento urbano e rurale dei gruppi linguistici. Per ovvie ragioni di sintesi, la pubblicazione Astat/AFI-IPL (2005) mostra dei limiti nell'analisi e nell'interpretazione di alcuni fattori microeconomici che contribuiscono a formare il quadro della distri-

buzione dei redditi delle famiglie. Si tratta di fattori che attengono all'occupazione settoriale dei componenti i nuclei famigliari, alla dotazione di istruzione delle famiglie, alle differenze di genere, e, più in generale, alle scelte lavorative delle famiglie in funzione dei diversi contesti famigliari. Inoltre, lo studio presenta la povertà come fenomeno essenzialmente unidimensionale (misurabile attraverso l'insufficienza di reddito), mentre è noto che essa è multidimensionale ed investe la carenza di istruzione, l'isolamento sociale, le prospettive di vita future, la disponibilità di relazioni sociali, l'accesso a servizi e molto altri ancora.

Il seguito di questo studio vuole, pertanto, affrontare i citati aspetti microeconomici, cercando di approfondire i dati relativi ai redditi personali e alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Inoltre, si intende almeno accennare (vista la limitazione dei dati disponibili) al legame tra povertà reddituale ed alcune forme di deprivazione materiale che possono anche collegarsi a fattori di esclusione sociale.

⁷ Confrontato per lo stesso anno (2003) esso risulta di un punto percentuale superiore a quello della Germania e di 2 punti superiore a quello dell'Austria. Nel 2001 l'Italia aveva un valore del 29% e l'UE15 del 30%.

2 I redditi personali

L'indagine "La situazione reddituale e patrimoniale delle famiglie in provincia di Bolzano 2003-2004" ha ampiamente trattato i redditi totali delle famiglie altoatesine, nonché i redditi pro-capite, dedicando, invece, meno spazio ai redditi dei singoli componenti i nuclei familiari. Questo approfondimento dell'indagine si concentrerà, quindi, sui redditi personali dei residenti in provincia di Bolzano relativi all'anno 2003*. Infatti, oltre al reddito complessivo di una famiglia, è di grande interesse studiare anche il reddito dei singoli componenti il nucleo familiare, ed in particolare le fonti di tali redditi. Nei paragrafi successivi verranno, quindi, esaminati nel dettaglio i redditi totali delle persone per alcune caratteristiche demografiche, la provenienza e l'ammontare di tali redditi. Un *focus* particolare verrà dedicato ai redditi derivanti dal lavoro, sia principale che secondario, nonché ai redditi derivanti dalle pensioni di anzianità e di vecchiaia. L'approfondimento avrà una parte prevalentemente descrittiva, cui seguirà una parte econometrica che avrà lo scopo di stimare l'effetto delle variabili relative al genere e all'istruzione sul reddito da lavoro.

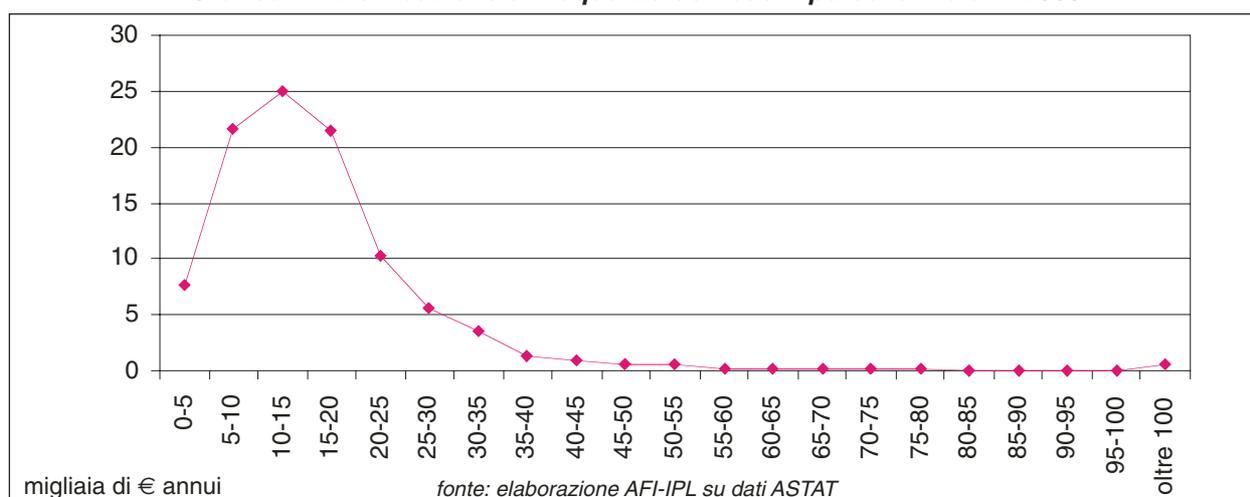
2.1 Il reddito personale totale

I percettori di un qualsiasi tipo di reddito⁸ (non solo da lavoro o da pensione) ammontavano a 333.195 persone (il 71,3% della popolazione), di cui il 51,7% uomini e il 48,3% donne.

Il grafico sottostante mostra la distribuzione di frequenza dei redditi personali totali (provenienti da qualsiasi fonte di reddito); sull'asse orizzontale sono riportati gli scaglioni di reddito con ampiezza pari a 5.000 euro, mentre l'asse verticale indica la percentuale di individui che rientrano in quella classe di reddito. Il 25% dei possessori di reddito può contare su entrate comprese tra 10 e 15.000 euro l'anno, mentre il 21,6% ha entrate comprese tra 5 e 10.000 euro ed un ulteriore 21% dei percettori tra 15 e 20.000 euro.

Nel 2003 ciascun individuo con un reddito proprio ha guadagnato in media 16.338 euro. La mediana della distribuzione si colloca a 14.000 euro, mentre un'analisi per decili mostra come il 30% di tutti i percettori di reddito ha entrate inferiori a 10.000 euro⁹.

Grafico 1: Distribuzione di frequenza dei redditi personali totali - 2003



* La somma delle persone dell'universo, così come la loro distribuzione nelle diverse variabili, si discosta lievemente dal totale della popolazione residente in Alto Adige per effetto del procedimento di riporto dei dati riferito al numero delle famiglie ed alla loro distribuzione nelle comunità comprensoriali. I dati sui redditi personali possono quindi risentire di questa lieve distorsione.

⁸ Si intendono percettori di reddito tutte le persone che guadagnano somme di denaro, per cui vi rientrano anche i minori destinatari di assegni di mantenimento.

⁹ La composizione per decili dei redditi personali è illustrata ampiamente nella pubblicazione dell'ASTAT/AFI-IPL (2005) "La situazione reddituale e patrimoniale delle famiglie in provincia di Bolzano 2003-2004", p. 52.

Nel 1998 la media era di 24,2 milioni di lire (ovvero 12.498 euro), mentre la mediana si collocava a 11.104 euro. In cinque anni, quindi, i redditi personali sono saliti nominalmente del 30,7% (la mediana del 26,1%). Così come nel 1998 anche nel 2003 gli uomini hanno redditi superiori a quelli delle donne (19.772 euro contro 12.665), anche se il differenziale tra uomo e donna è sceso dal 58,1% al 56,1%.

Le persone con un'età compresa tra 45 e 54 anni sono quelle che percepiscono i maggiori redditi

(21.165 euro), rispetto agli 11.379 euro degli ultra sessantacinquenni. Significativo risulta il peso del grado di istruzione; il reddito personale cresce sensibilmente all'aumentare del titolo di studio, passando dai 9.448 euro di chi non ha alcun titolo ai 26.123 delle persone laureate.

Risulta evidente la grande differenza di reddito che permane tra i sessi, indipendentemente anche dal grado di istruzione (come mostra il grafico sottostante).

Tabella 5: Reddito personale per caratteristiche demografiche (a) - 2003

	Valore medio	Mediana	Persone con reddito proprio - % del gruppo di riferimento
Genere			
Maschi	19.772	16.800	77,8%
Femmine	12.665	11.300	65,5%
Classi di età			
15-24	10.504	11.050	51,8%
25-34	15.815	15.000	86,1%
35-44	19.051	16.200	87,8%
45-54	21.165	17.275	86,2%
55-64	19.218	15.600	89,5%
65 e più	11.379	9.392	95,2%
Titolo di studio			
Nessuno	9.448	8.616	10,7%
Licenza elementare	10.721	9.100	76,1%
Licenza elementare	15.486	13.980	72,1%
Qualifica professionale	17.725	15.000	90,1%
Diploma di maturità	19.275	16.850	82,1%
Diploma univ./laurea	26.123	20.000	95,6%
Condizione professionale prevalente *			
Occupato	19.424	16.000	100,0%
Casalinga/o	7.277	6.000	11,1%
Studente/ssa	2.950	2.000	13,0%
Inabile al lavoro	4.986	3.900	100,0%
Pensionata/o	12.133	10.800	100,0%
Altra condizione	8.984	5.000	30,7%
Gruppo linguistico			
Tedesco	16.141	13.400	69,4%
Italiano	16.963	15.482	77,0%
Ladino	16.009	13.000	67,6%
Altri	14.472	13.650	74,5%
Totale	16.338	14.000	71,3%

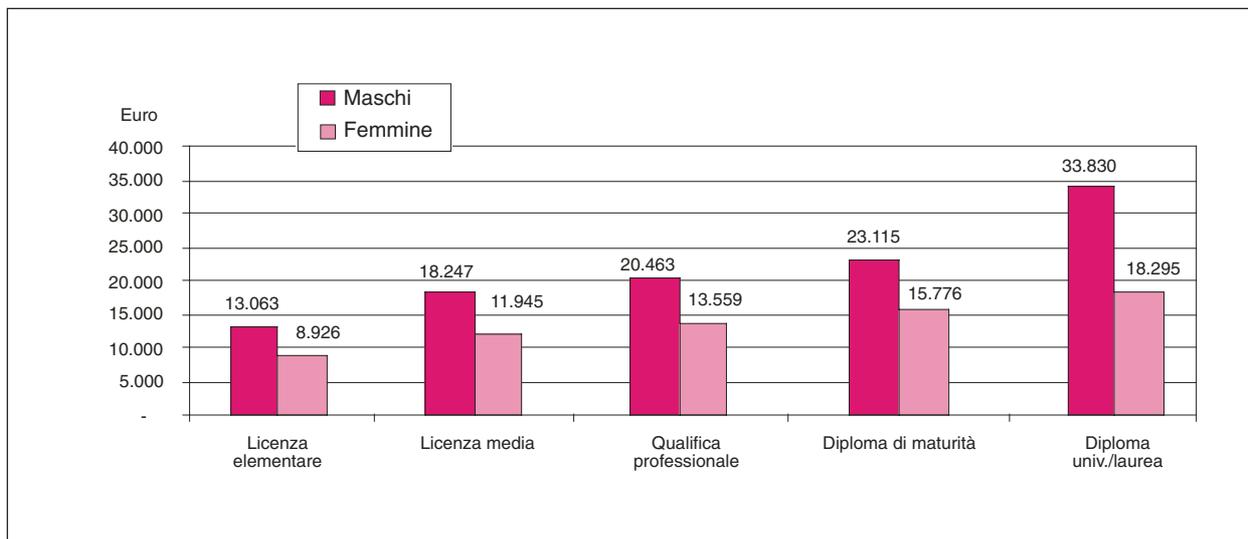
(a) i dati si riferiscono solo a persone che hanno dichiarato un reddito proprio

* Alcune categorie non sono riportate a seguito del basso numero di rispondenti.

fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

Grafico 2- Reddito medio personale per grado di istruzione e sesso – 2003

(dati non standardizzati per il tempo di lavoro)



Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

Anche l'analisi per fasce di età e sesso mostra come vi sia un notevole differenziale tra uomo e donna; una donna ha redditi in media inferiori del 36% rispetto ad un uomo. Il gap reddituale arriva quasi al 50% nella fascia di età 54-65, laddove in media un uomo può contare su un reddito di 24.392 euro e la donna su 12.573 euro. Vi è, tuttavia, da tenere presente che si tratta di dati non standardizzati per il tempo di lavoro. Per i redditi normalizzati per l'orario di lavoro si rimanda al paragrafo 1.2.2.

2.2. Le principali fonti dei redditi personali

Un'analisi del reddito annuo delle persone per tipologia di reddito evidenzia immediatamente la forte incidenza del reddito da lavoro e da pensione, sia per gli uomini che per le donne, nonché le differenze di genere rispetto all'ammontare di questi redditi. Il 97,8% degli uomini e il 97,1% delle donne dispone di almeno una di queste due tipologie di reddito. Il 67,5% degli uomini e il 57% delle donne ha un'entrata derivante dal lavoro principale, che mentre per gli uomini frutta in media quasi 21.600 euro, per le donne ammonta a 14.668 euro. La quota di donne con pensione di

vecchiaia o anzianità (38,5%) risulta superiore a quella maschile (30,1%), mentre il 10,7% degli uomini e il 6,1% delle donne svolge un lavoro secondario.

L'analisi dei percettori di reddito in base alla loro condizione professionale ci permette di verificare quali siano le principali fonti di redditi personali. Come mostra il grafico sottostante un occupato può contare in media su 19.085 euro all'anno, rispetto ai 12.305 di un pensionato, ai 7.277 delle casalinghe e ai 2.950 di studenti e studentesse.

2.2.1 Redditi da lavoro – attività principale

Il reddito da lavoro derivante da attività principale riguarda le persone che nel 2003 come condizione lavorativa prevalente si sono dichiarate occupate. In questo paragrafo sono presi in considerazione i redditi da lavoro, indipendentemente dal tempo di lavoro o dalla stagionalità, mentre i dati convertiti con riferimento ad un'occupazione a tempo pieno vengono trattati nel paragrafo successivo. I 207.925 occupati¹⁰ avevano un reddito medio derivante dal lavoro principale

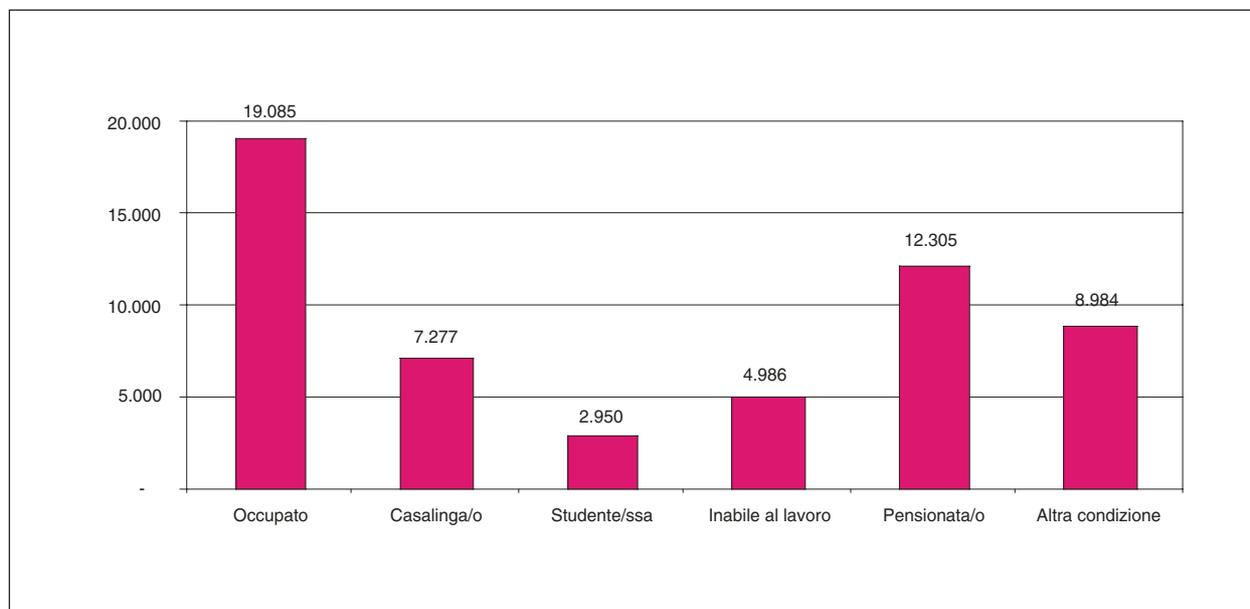
Tabella 6: Reddito annuo personale per tipologia di reddito e genere – 2003

tipologie di reddito	Persone per tipologia di reddito					
	Maschi			Femmine		
	Numero	%	Reddito medio in euro	Numero	%	Reddito medio in euro
Reddito da lavoro (attività principale)	116.215	67,5	21.594	91.710	57,0	14.668
Reddito da lavoro (attività secondaria)	18.469	10,7	6.494	9.862	6,1	5.420
Indennità di disoccupazione	2.277	1,3	2.083	1.751	1,1	1.792
Pensione di anzianità o di vecchiaia	51.843	30,1	12.428	62.044	38,5	8.049
Altre pensioni	9.193	5,3	6.042	13.494	8,4	5.264
Pensioni integrative	1.804	1,0	5.817	1.535	1,0	1.634
Risarcimenti assicurativi	955	0,6	3.060	408	0,3	6.627
Redditi da proprietà	8.293	4,8	5.336	8.195	5,1	4.553
Rendite da investimenti	8.347	4,8	1.585	4.386	2,7	1.619
Assegni di mantenimento	203	0,1	6.000	3.676	2,3	4.603
Reddito diretto	172.217	100,0	19.772	160.979	100,0	12.665
<i>di cui redditi da lavoro e da pensione</i>	168.503	97,8	19.422	156.377	97,1	12.138

fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

pari a 18.534 euro (mediana 15.600), con il 20% dei percettori di reddito da lavoro principale con meno di 10.000 euro annuali, e il 20% più ricco con oltre 23.400 euro. Un'analisi per sesso mo-

stra una differenza tra i 21.584 euro degli uomini e i 14.668 delle donne, i cui redditi da lavoro risentono dell'elevata quota di occupazione part-time.

Grafico 3- Reddito medio personale per condizione lavorativa prevalente - 2003

fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

10 Questo dato non è confrontabile con quello dell'occupazione risultante dall'indagine sulle forze di lavoro per le diverse modalità di rilevazione.

Tabella 7: Composizione dei redditi da lavoro (attività principale) - 2003

Redditi da lavoro (attività principale)		
	Decili	Limite in euro
	10	7.000
	20	10.000
	30	12.000
	40	13.822
	50	15.600
	60	17.587
	70	19.977
	80	23.400
	90	30.000
Media		18.534
Deviazione std.		17.381
Numero delle persone		207.925

fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

Le differenze di reddito da lavoro principale sono determinate più dalla posizione professionale che dal settore di attività: infatti mentre i dirigenti possono contare su oltre 36.000 euro all'anno, gli imprenditori arrivano a 29.319 euro, mentre quadri e liberi professionisti guadagnano oltre 25.500 euro. Decisamente sotto la media i redditi dei coadiuvanti familiari (12.183) e degli apprendisti (10.171). I redditi sopra la media dei dirigenti, quadri, imprenditori e liberi professionisti influenzano anche le differenze di genere, vista l'elevata presenza maschile in queste posizioni.

L'analisi per settore mostra, invece, una variabilità più contenuta, dai 13.710 euro medi del turismo (che risente però delle occupazioni stagionali) ai 23.677 del settore dei trasporti.

Tabella 8: Reddito da lavoro (attività principale) per settore economico e posizione nella professione - 2003

	Valore medio (euro)	Numero
Settore economico *		
Agricoltura, caccia e foreste	20.678	16.554
Industria	16.374	26.607
Edilizia	18.472	18.853
Commercio	18.732	33.557
Alberghi e pubblici esercizi	13.710	22.320
Trasporti	23.677	5.689
Credito e assicurazioni	20.311	6.772
Att. immobil., noleggio, informatica	19.094	13.472
Pubblica amministrazione	19.776	58.523
Posizione professionale *		
Dirigenti	36.152	6.292
Quadri	25.933	10.100
Impiegati	16.284	92.795
Capo operai	16.318	8.421
Operai	12.972	34.689
Apprendisti	10.171	3.948
Imprenditori	29.319	26.171
Liberi professionisti	25.561	9.324
Lavoratori in proprio	15.974	6.511
Coadiuvanti familiari	12.183	5.464
Totale	18.534	207.925

Annotazione: dati non standardizzati per il tempo di lavoro

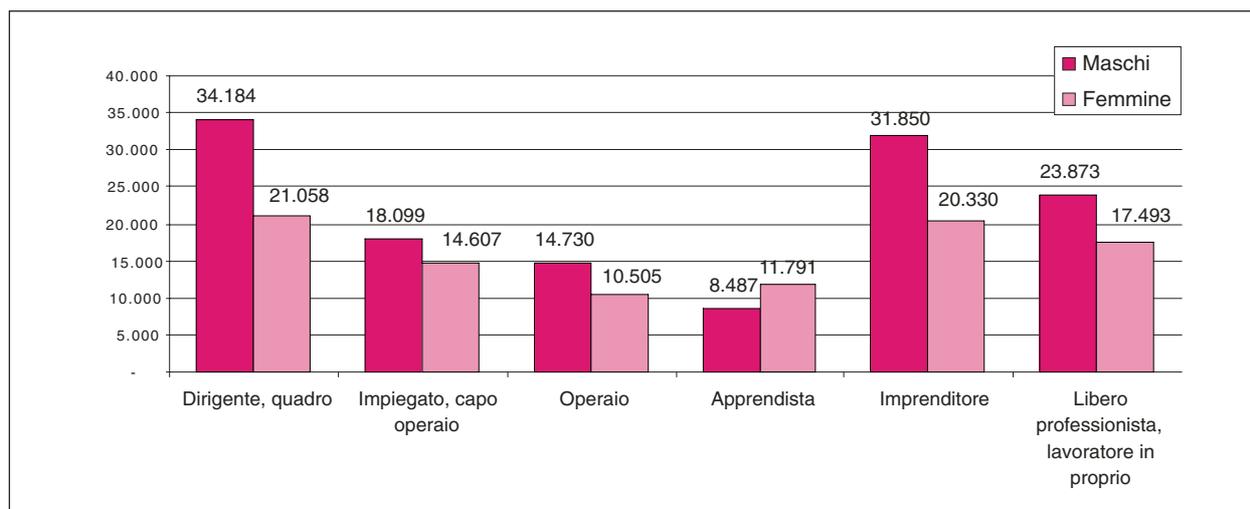
* = vista l'esiguità del numero di persone nel campione, non sono stati riportati i dati relativi al settore dell'estrazione di minerali, dell'energia, nonché per la posizione professionale del lavorante a domicilio e dei soci di cooperativa. Per questo il numero di persone non corrisponde con il totale.

Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

L'analisi rispetto al genere mostra come gli uomini dirigenti e quadri (che rappresentano il 9,5% degli occupati uomini), nonché gli imprenditori (17,6% dei lavoratori) abbiano guadagni di oltre 30.000 euro, decisamente superiori alle donne nelle stesse posizioni, che sono presenti come dirigenti/quadri nel 5,9% dei casi, e imprenditrici nel

6,3%. Il 57,3% delle donne e il 41,9% degli uomini si dichiarano impiegati o capi operai, con guadagni medi rispettivamente di 14.600 e 18.100 euro annuali. Le donne hanno guadagni superiori agli uomini solo nel caso siano apprendiste o coadiuvanti familiari, dove però i redditi da lavoro sono decisamente sotto la media provinciale.

Grafico 4: Reddito da lavoro (attività principale) per sesso e posizione nella professione - 2003



fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

2.2.2 Redditi da lavoro (da attività principale) standardizzati

L'analisi appena esposta considerava i redditi da lavoro risultanti dalle dichiarazioni dei lavoratori e delle lavoratrici, indipendentemente dall'orario di lavoro (part-time o full-time) e dal numero di mesi lavorati nell'anno di riferimento. Un confronto più corretto deve però considerare il reddito da lavoro principale rapportando i redditi degli occupati a tempo parziale e stagionali ad un'occupazione a tempo pieno¹¹.

Analizzando la distribuzione per decili del reddito da lavoro standardizzato si nota come la media salga da 18.534 (dei redditi di lavoro non standardizzati) a 20.210 euro all'anno, e la mediana da 15.600 a 16.900 euro; prima della standar-

dizzazione il 20% dei redditi più bassi arrivava a 10.000 euro, mentre ora il secondo decile è posto a 12.000 euro.

Riportando quindi i redditi ad unità di lavoro a tempo pieno, si nota che il reddito medio di un uomo passa da 21.584 euro a 22.245 e quello di una donna sale decisamente (proprio per "l'effetto part-time") da 14.668 a 17.612 euro. Il *gender gap* diminuisce dal 32% al 20,8%; l'effetto part-time e lavoro stagionale spiega, quindi, un terzo del divario esistente tra i due sessi. Permane, tuttavia, una grande differenza di genere per i diplomati (*gender gap* è pari al 30,3%) e per coloro con titolo di studio superiore (una donna laureata ha un reddito da lavoro di 21.392 euro, rispetto ai 36.277 di un laureato, con un *gender gap* pari al 41%).

¹¹ Per esempio, ad una lavoratrice part-time al 50% per 12 mesi all'anno che guadagna 5.000 euro è stato imputato un reddito di 10.000 euro, corrispondente ad una occupazione a tempo pieno per tutto l'anno solare. I lavoratori stagionali sono stati riportati anch'essi ad un'occupazione annuale a tempo pieno.

Tabella 9: Composizione dei redditi da lavoro (attività principale) standardizzati - 2003

Redditi da lavoro (attività principale) standardizzati		
	Decili	Limite
	10	9.100
	20	12.000
	30	13.500
	40	15.000
	50	16.900
	60	19.000
	70	21.135
	80	25.000
	90	32.000
Media		20.210
Deviazione std.		17.976
Numero delle persone		206.389

fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

Un'analisi per genere e settore mostra il permanere di grossi differenziali salariali nel commercio

(dove una donna guadagna il 37,1% in meno di un uomo) e nei trasporti (-34% a sfavore delle donne), mentre il differenziale minore si registra nelle banche ed assicurazioni, dove il differenziale è dell'11,6%. L'analisi per posizione professionale mostra il massimo differenziale tra i dirigenti e tra i lavoratori in proprio (in ambedue queste posizioni lavorative una donna arriva al 50% del reddito di un uomo di pari livello). Il differenziale si annulla nel caso degli impiegati e capi operai, dove un uomo guadagna 18.545 euro e una donna 18.229. Tra gli impiegati il divario retributivo esistente è frutto, quindi, dell'elevata quota di part-time femminile, mentre l'elevata presenza di dipendenti pubblici (con inquadramento uguale tra uomini e donne a parità di livello) annulla sostanzialmente le differenze retributive di genere. Anche nel confronto settoriale dei dati standardizzati bisogna tenere conto che la standardiz-

Tabella 10: Reddito da lavoro (standardizzato) per sesso, posizione nella professione e settore di lavoro - 2003

	Valore medio annuo in euro			Gender Gap %
	maschi	femmine	totale	
Titolo di studio				
Licenza elementare	17.149	14.460	15.984	15,7
Licenza media	19.072	14.817	17.299	22,3
Qualifica professionale	20.579	16.946	19.241	17,7
Diploma di maturità	25.029	19.897	22.338	20,5
Diploma universitario	31.801	22.150	26.017	30,3
Laurea	36.277	21.392	29.639	41,0
Settore economico				
Agricoltura	24.059	14.376	21.800	40,2
Industria	18.767	16.447	18.321	12,4
Commercio	24.484	15.208	20.346	37,9
Alberghi e pubblici esercizi	17.974	14.479	15.710	19,4
Altri servizi privati e Servizi pubblici	25.188	20.033	22.222	20,5
Posizione nella professione				
Dirigente, quadro	34.830	22.958	30.915	34,1
Impiegato, capo operaio	18.545	18.229	18.370	1,7
Operaio	15.461	13.065	14.416	15,5
Apprendista	8.638	11.973	10.337	-38,6
Imprenditore	32.346	21.537	29.971	33,4
Libero professionista, lavoratore in proprio	25.215	19.085	23.049	24,3
Totale	22.245	17.612	20.210	20,8

fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

zazione non è avvenuta rispetto alle effettive ore di lavoro, bensì all'interno di ogni settore rispetto ad un impiego a tempo pieno per tutto l'anno.¹²

Considerando ora la variazione temporale dei redditi da lavoro standardizzati si nota come nel 1998 una persona impiegata a tempo pieno guadagnasse mediamente 15.132 euro (pari a 29,3

milioni di lire), mentre nel 2003 il reddito dal lavoro principale ammontava a 20.210 euro. Il reddito da lavoro è quindi cresciuto del 33,6% in cinque anni. I maggiori incrementi si sono registrati nell'agricoltura, nel commercio e nei servizi, mentre tra le posizioni professionali gli imprenditori e gli apprendisti hanno avuto aumenti sopra la media.

Tabella 11: Reddito da lavoro (standardizzati) per settore economico e posizione nella professione – 1998 e 2003

Settore economico	Reddito da lavoro standard (attività principale) - valori medi annui in euro		Variazione 1998-2003 (in %)
	1998	2003	
Agricoltura	11.517	21.800	89,3
Industria	15.442	18.345	18,8
Commercio	13.944	20.346	45,9
Alberghi e pubblici esercizi	13.841	15.710	13,5
Servizi privati e pubblici	15.494	22.222	43,4
Posizione nella professione			
Direttivo, quadro, dirigente	27.114	30.915	14,0
Impiegato	14.461	18.500	27,9
Capo operaio	13.634	17.077	25,2
Operaio	12.292	14.519	18,1
Apprendista	5.991	10.337	72,5
Imprenditore	22.156	29.971	35,3
Libero professionista e soci di cooperativa	22.001	24.855	13,0
Lavoratore in proprio	14.409	17.261	19,8
Coadiuvante familiare	11.052	13.303	20,4
Totale	15.132	20.210	33,6

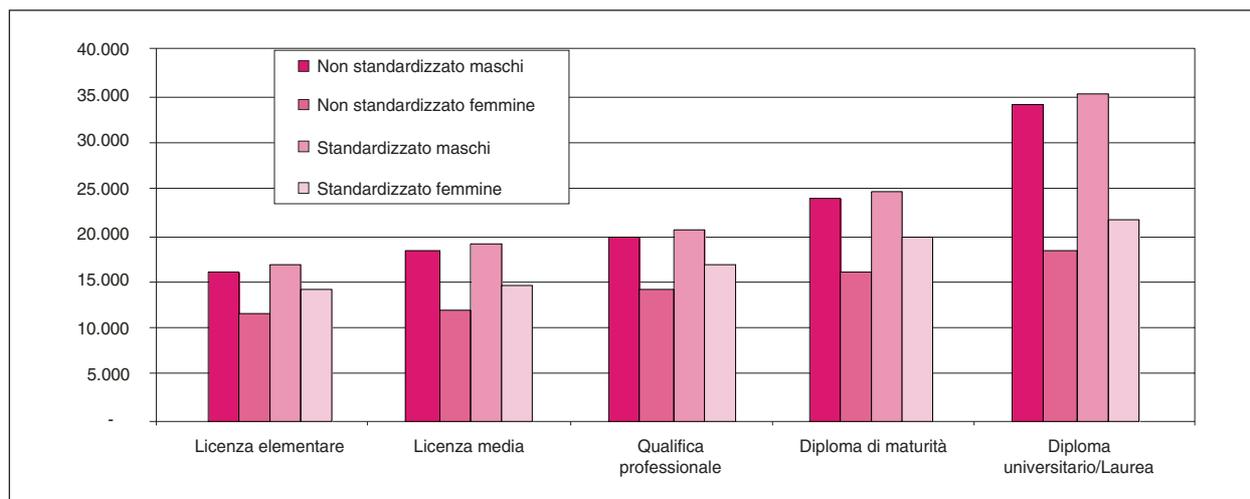
fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

Il Grafico 5 evidenzia il confronto tra redditi da lavoro standardizzati e non, in funzione dell'orario di lavoro. Il confronto avviene per genere e livello di istruzione. E' evidente che la differenza tra uomini e donne si riduce passando dai dati non standardizzati a quelli standardizzati: ciò avviene perché sono soprattutto le donne ad occupare posizioni lavorative a tempo parziale. Il riequilibrio è più marcato per i titoli di studio inferiori, mentre le differenze rimangono macroscopiche per i titoli di studio più elevati.

2.2.3. Stime econometriche: il rendimento dell'istruzione e le differenze di genere

I dati riportati nei paragrafi precedenti hanno natura prettamente descrittiva. Essi non stabiliscono legami di causalità e non tengono conto dell'interrelazione delle diverse variabili: hanno quindi notevoli limiti nello spiegare l'importanza dei diversi fattori rispetto al reddito. Questi limiti possono essere in parte superati ricorren-

¹² L'unico confronto preciso si potrebbe avere avendo a disposizione il numero di ore lavorate e quindi i compensi orari.

Grafico 5: Redditi da lavoro per genere e titolo di studio - 2003

Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

do alla stima di modelli econometrici che utilizzano il metodo classico dei “minimi quadrati ordinari”.

Questo metodo viene utilizzato comunemente per misurare il rendimento privato dell’istruzione seguendo l’approccio di Mincer (1974), secondo il quale, sotto alcune ipotesi semplificatrici, si può dimostrare che la differenza (percentuale) nei redditi da lavoro tra due persone altrimenti identiche è (approssimativamente) proporzionale alla differenza nei loro anni di istruzione, con un coefficiente di proporzionalità pari al tasso di rendimento associato ad un anno di istruzione.

Se si hanno informazioni disponibili su alcune determinanti della capacità di guadagno delle persone (che indichiamo con il vettore Z_i), oltre che sulle loro scelte di acquisire istruzione (che indichiamo con s_i pari al numero di anni di istruzione), allora il modello generale del reddito individuale può essere così specificato:

$$\text{Log}(I^{s_i}) = \alpha' Z_i + \beta s_i + u_i$$

dove α è il vettore dei coefficienti associati alle altre determinanti (gli elementi di Z_i), s_i è il numero di anni di scuola e u_i rappresenta l’errore residuo, che può incorporare caratteristiche non osservabili. Il numero degli anni di istruzione è stato stimato secondo una scala di corrispondenza tra il titolo di studio acquisito e la durata normale

dei singoli cicli di studio. Questa equazione può essere stimata nel campione dell’indagine sui redditi attraverso il metodo dei “minimi quadrati ordinari” (OLS). Nel prosieguo del paragrafo vengono presentati i risultati della stima dell’equazione secondo diverse specificazioni modellari. Le differenze tra i modelli riguardano la natura del vettore Z_i ovvero le diverse caratteristiche personali di cui si tiene conto, e che fungono, per così dire da variabili di controllo.

Il modello 1 stimato nelle prime due colonne contempla come ulteriori variabili indipendenti solamente il genere (*dummy*) e l’età. In questa specificazione il rendimento reddituale di un anno aggiuntivo di istruzione è stimato essere pari al 6%. Un anno di età in più influisce per l’1,2% sul reddito da lavoro. Il modello 2 sostituisce l’età con gli anni di esperienza lavorativa teorica. Il rendimento di un anno di istruzione cambia, salendo al 7,3%.

La tabella 12 evidenzia la differenza del rendimento dell’istruzione tra gli uomini e le donne. Nel modello 1 (senza i controlli per i settori) il rendimento è del 6,5% per gli uomini e del 5,3% per le donne. Si nota anche l’elasticità del reddito rispetto al crescere dell’età è molto più elevata per gli uomini (1,4% di reddito aggiuntivo per ogni anno di età) rispetto alle donne (1%).

Tabella 12 – Rendimento dell'istruzione in Alto Adige, 2003 (OLS)

Variabile dipendente (logaritmo del reddito da lavoro principale standardizzato)

	Modello 1 (tutti)	Mod. 1 (maschi)	Mod. 1 (maschi)	Modello 2
	Bx100	Bx100	Bx100	Bx100
(Costante)	882	854	867	890
Istruzione (anni)	6.0 *	6.5 *	5.3 *	7.3 *
Genere	-17.0 *			-17.0 *
Età (anni)	1.2 *	1.4 *	1.0 *	
Esperienza (anni)				1.2 *
N=	1450	837	613	1450
R ²	.143	.149	.095	.143

* = significativo al 99%

Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

Nella Tabella 13 viene stimato un ulteriore modello che amplia le variabili di controllo introdotte nelle regressioni. Nella letteratura in materia¹³ è comune che si utilizzino controlli per il genere e l'età (e/o l'esperienza lavorativa). Tuttavia il livello retributivo risente anche di altre caratteristiche rela-

tive all'occupazione ricoperta, anche se a questo riguardo non vi è una procedura uniformemente accettata come valida. Si può infatti sostenere che il livello della qualifica costituisca una parte del ritorno della maggiore istruzione, e in quanto tale non dovrebbe essere considerato nei control-

Tabella 13 - Rendimento dell'istruzione in Alto Adige, confronto 1998-2003 (OLS)

Variabile dipendente (logaritmo del reddito da lavoro principale standardizzato); Coeff. B x 100

	Tutti		Maschi		Femmine	
	2003	1998	2003	1998	2003	1998
(Costante)	855	834	808	836	860	870
Anni di istruzione	6.0 *	5.9 *	6.7 *	6.4 *	4.8 *	4.9 *
Esperienza (anni)	3.7 *	4.6 *	4.8 *	5.6 *	2.3 *	2.9 *
Esperienza ²	-4.8 *	-6.5 *	-6.5 *	-7.9 *	-3.0 **	-4.3 *
Genere	-17.5 *	-18.0 *				
Industria ^o	25.3 *	46.0 *	26.0 *	48.2 *	23.9 **	39.0 *
Commercio ^o	23.1 *	47.9 *	27.9 *	44.6 *	16.1	43.5 *
Turismo ^o	14.7 **	45.6 *	18.0 **	47.1 *	10.5	38.4 *
Servizi privati ^o	31.3 *	46.7 *	33.3 *	50.9 *	27.5 **	32.3 *
Servizi pubblici ^o	30.0 *	55.7 *	25.1 *	53.5 *	32.2 *	50.8 *
Controllo Lingua	SI		SI		SI	
Controllo area geografica	SI		SI		SI	
N=	1450	1208	837	731	613	477
R ²	.191	.279	.211	.310	.148	.221

Note: ^o = *dummies* settoriali: settore di riferimento agricoltura

* = significativo al 99% ** = significativo al 95%

Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

13 Per una trattazione esauriente degli studi su dati italiani, vedi Checchi (2003).

li. Diversamente, invece, il settore di occupazione è meno legato al livello di istruzione (riflettendo maggiormente l'ambito disciplinare), e quindi andrebbe inserito nei controlli. Questa scelta viene qui ritenuta la più opportuna, e vengono anche inseriti controlli per la variabile gruppo linguistico e area geografica.

La Tabella 13, in cui le regressioni considerano un numero più ampio di controlli, conferma nella sostanza il quadro della tabella precedente, tuttavia con alcune precisazioni. Il rendimento di un anno di istruzione si attesta sul 6% ed è quasi identico al valore del 1998 (5,9%). L'effetto di un anno di esperienza lavorativa si modifica a seguito dell'inserimento della variabile quadratica, che tiene conto della relazione concava tra età e retribuzione (ovvero raggiunta una certa età la retribuzione tende a calare). Il risultato indica che un anno di esperienza lavorativa rende il 3,7% di reddito in più, in calo rispetto al 1998 (4,6%). Tra il 1998 ed il 2003 cambiano notevolmente i coefficienti settoriali, ma ciò è frutto soprattutto del notevole incremento del reddito da lavoro in agricoltura, che è il settore preso come base nelle regressioni. A titolo esemplificativo, il differenziale di reddito di un'occupazione nel pubblico impiego era del 30% superiore rispetto al reddito in agricoltura; nel 1998 questo differenziale era del 55,7%.

Il dettaglio per genere conferma un rendimento notevolmente più elevato dell'istruzione per gli uomini (6,7% nel 2003) rispetto alle donne (4,8%). Analogamente l'esperienza lavorativa ha un rendimento più che doppio per gli uomini (4,8%) rispetto alle donne (2,3%). È interessante, inoltre, rilevare il diverso condizionamento dei settori per i due generi. In particolare, nel 2003 l'occupazione nel settore pubblico garantisce un ritorno reddituale relativo più elevato per le donne che per gli uomini (questo effetto non c'era nel 1998).

I valori del rendimento dell'istruzione sopra ottenuti sono per gli uomini in linea con le stime

nazionali, che a loro volta sono mediamente di un punto percentuale inferiori ai valori risultanti in altri Paesi europei (Checchi 2003). Per quanto riguarda la componente femminile, quasi tutti gli studi nazionali registrano un rendimento relativo maggiore dell'istruzione per le donne: il risultato in Alto Adige è quindi in controtendenza.

Le analisi più recenti sul rendimento economico dell'istruzione hanno cercato di proporre soluzioni a due problemi che si riscontrano spesso in letteratura. Il primo è quello dell'endogeneità della scelta di istruzione (sostanzialmente la scelta di istruirsi è correlata alle abilità "natural" delle persone che non sono osservabili) e si affronta in genere adottando il metodo delle variabili strumentali.¹⁴ Nel caso della nostra indagine, non vi sono, tuttavia idonee variabili strumentali. Il secondo problema è quello degli errori di misurazione nelle variabili, in particolare in quello dell'istruzione, che può essere affrontato in vari modi, fra cui quello di stimare il rendimento dell'ottenimento dei titoli di studio.

La maggior parte della letteratura empirica sul rendimento dell'istruzione si è concentrata sulla stima di coefficienti relativi al ritorno di un anno aggiuntivo di istruzione. Solo recentemente si è riconosciuto che la decisione di intraprendere un percorso scolastico non è basata sul numero di anni addizionali, bensì sulla qualifica che si può ottenere alla fine del corso di studi (Chevalier et al. 2002).

Si tratta, pertanto, di stimare un'equazione differente, ovvero:

$$\text{Log}(I^s_i) = \alpha' Z_i + \beta \text{QUAL}_i + u_i$$

In questo caso, i coefficienti stimati non rappresentano il rendimento di un anno di istruzione, bensì la differenza di rendimento (ovvero il premio) tra il titolo di studio raggiunto ed il titolo assunto come base (in questo caso la scuola elementare). Dai dati emerge come il premio sia crescente con l'innalzamento del titolo di studio.

14 Vedi: Card (1999) per una rassegna in materia.

Tabella 14 – Rendimento del titolo di studio in Alto Adige, 2003 (OLS)

Variabile dipendente (logaritmo del reddito da lavoro principale standardizzato)

	Tutti	Maschi	Femmine
	Bx100	Bx100	Bx100
(Costante)	906	871	895
Nessun titolo °	20.3	- 5.5	32.3
Scuola media °	28.0 *	37.6 *	12.8
Scuola professionale °	39.2 *	47.6 *	26.0 *
Diploma di maturità °	61.1 *	67.6 *	48.5 *
Diploma post maturità °	71.4 *	88.5 *	52.2 *
Laurea °	74.1 *	83.5 *	58.6 *
Genere	- 17.9 *		
Età	1.3 *	1.5 *	1.0 *
N=	1.450	837	613
R ²	.151	.158	.107

Note: °= *dummies* del titolo di studio: riferimento scuola elementare

* = significativo al 99%

Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

Tuttavia si nota che la differenza è ridotta tra il diploma post-laurea e la laurea. Inoltre, è evidente che lo scarto positivo tra diploma di maturità e

titoli di studio superiori è molto maggiore per gli uomini rispetto alle donne.

Infine, è stato stimato il modello in cui l'istruzione

Tabella 15 - Rendimento del titolo di studio in Alto Adige, 2003 (OLS), con controlli

Variabile dipendente (logaritmo del reddito da lavoro principale standardizzato)

	Tutti	Maschi	Femmine
	Bx100	Bx100	Bx100
(Costante)	884	834	890
Nessun titolo °	20.9	- 0.9	29.6
Scuola media °	15.9 *	24.7 *	-0.4
Scuola professionale °	28.8 *	36.1 *	13.0
Diploma di maturità °	55.6 *	64.3 *	37.2
Diploma post maturità °	63.7 *	83.7 *	37.5
Laurea °	71.4 *	86.7 *	47.1
Genere	-18.6 *		
Exper x 10	38.6 *	48.3 *	28.3
Exper ²	-5.3 *	-6.5 *	-4.3
Lingua tedesca#	7.1	6.4	8.3
Altra lingua#	-8.1	-3.4	-15.4
Controllo settori	SI	SI	SI
Controllo area urbana/rurale	SI	SI	SI
N=	1.450	837	613
R ²	.200	.219	.165

Note: °= *dummies* del titolo di studio: riferimento "scuola elementare"# = *dummies* gruppo linguistico: riferimento "italiano"

* = significativo al 99%

Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

ne entra attraverso le variabili dei titoli di studio e sono state inserite variabili di controllo relative ai settori, alla residenza in area urbana o rurale, al gruppo linguistico di appartenenza (Tabella 15). In questo modello più ampio si allargano i differenziali del rendimento del titolo di studio tra maschi e femmine: basti pensare che il premio reddituale di un laureato rispetto ad un uomo in possesso della licenza elementare è del 86,7%, mentre l'analogo premio reddituale per le donne è del 47,1%. Viene confermato che gli anni di esperienza lavorativa avvantaggiano soprattutto gli uomini. Dall'inserimento della variabile linguistica emerge un premio per il gruppo tedesco del 7,1% del reddito, ma questo dato non è statisticamente significativo ($t=1,47$).

2.2.4. Redditi da lavoro (da attività secondaria)

In Alto Adige i percettori di reddito secondario erano 28.331, con un'entrata media di 6.120 euro annui. Negli ultimi cinque anni i percettori di reddito da lavoro secondario sono passati dall'8,1% del 1998 al 9,1% del 2003¹⁵; ma l'importo medio è cresciuto notevolmente, dai 3.809 euro del 1998 (7.376.000 lire) ai 6.120 euro del 2003 (+60,7%)¹⁶. Mentre il reddito da lavoro secondario per gli occupati rap-

presenta a distanza di cinque anni sempre all'incirca l'1,7% dei redditi totali, è cresciuta decisamente la percentuale del reddito da lavoro secondario per le casalinghe (passata dal 27,9 al 53,2%) e per i pensionati (dal 1,4 al 6,1%), ed in misura minore per gli studenti (dal 63,3% al 69,1%). Considerando tutta la popolazione, e non solo i percettori di reddito, si rileva come il 6,1% della popolazione altoatesina abbia un lavoro secondario.

Nel 2003 il 5,5% di tutte le **casalinghe** (il 49,2% se consideriamo solo le casalinghe con almeno un reddito) svolgeva un lavoro come attività secondaria, prevalentemente nel commercio, in agricoltura e nel turismo. Ha entrate proprie derivanti da un lavoro (come attività secondaria) il 9,8% di tutti gli **studenti** (e il 75,8% degli studenti con almeno un reddito), con occupazioni prevalentemente nell'industria, nel settore alberghiero e nella pubblica amministrazione, e con orari di lavoro ridotti ovvero impegni lavorativi limitati ad alcuni mesi l'anno¹⁷. Tra tutti i **pensionati** l'8,9% ha un lavoro secondario ad integrazione della pensione (il 12,5% degli uomini, rispetto al 5,9% delle pensionate). Sono soprattutto i pensionati con basse qualifiche di studio e quelli giovani (55-64 anni) a svolgere un lavoro secondario. La maggior parte dei pensionati (il 62,8%) presta attività lavorativa

Tabella 16: Redditi da lavoro (attività secondaria) per condizione professionale - 2003

Condizione professionale prevalente	Persone per condizione professionale prevalente			Reddito medio in euro	
	N. persone	% sulla popolazione	% su tutti i percettori di reddito (a)	su tutti i percettori di reddito (a)	su percettori di reddito da lavoro (attività secondaria)
Occupato	11.129	5,4%	5,8%	319	5.483
Casalinga	1.832	5,5%	49,2%	3.870	7.868
Studente	4.169	9,8%	75,8%	2.039	2.689
Pensionato	9.632	8,9%	9,2%	753	8.186

(a) Sono presi in considerazione tutti i percettori di reddito con indicazione valida sul reddito

Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

¹⁵ Le percentuali si riferiscono solo alle persone con almeno un reddito proprio che hanno fornito indicazioni valide sul reddito.

¹⁶ Considerando tutti i percettori di reddito sono aumentati decisamente i redditi da lavoro secondario delle casalinghe, passati da 1.254 euro del 1998 a 3.870 euro nel 2003, per i pensionati (da 133 a 752 euro) e per gli studenti (da 939 a 2.039), mentre quello degli occupati è passato da 258 a 319 euro.

¹⁷ Il tempo si lavoro per gli studenti non raggiunge il 35%. Il 35% fa riferimento sia ad un lavoro part time (in questo caso il 35% è la quota di lavoro rispetto all'orario standard corrispondente al 100%), ovvero a tempo pieno per circa quattro mesi all'anno, o la combinazione dei due.

come imprenditore, libero professionista o lavoratore in proprio. In media le entrate derivanti da questo lavoro sono di 8.186 euro annuali.

Tra gli **occupati** il 5,4% ha un secondo lavoro, che in media frutta 5.483 euro all'anno¹⁸ (5.934 per gli uomini e 3.904 per le donne). A svolgere un secondo lavoro sono soprattutto persone sposate (l'8,2% degli occupati coniugati hanno un secondo lavoro) e i divorziati (ha un secondo lavoro il 6,7% dei divorziati). L'11,9% degli occupati ladini hanno una seconda attività, rispetto al 7,3% dei tedeschi e all'1,3% degli italiani. Ad avere un secondo lavoro sono soprattutto le persone con diploma di scuola elementare (14,1% di esse infatti ha un secondo reddito da lavoro).

2.2.5. Redditi da pensione

Nel 2003 erano ben 113.887 le persone che godevano di una pensione di vecchiaia o di anzianità (il 34,2% di chi possedeva un reddito proprio), con un importo medio di 10.043 euro. La mediana è posta a 8.644 euro, e ben il 20% dei pensionati più poveri ha pensioni inferiori a 5.227 euro all'anno, mentre il 20% dei pensionati più ricchi gode di

un'entrata di oltre 14.402 euro. Nel 1998 l'importo medio era di 15.715.000 lire (pari a 8.116 euro); in questi cinque anni l'importo medio delle pensioni è - quindi - cresciuto nominalmente del 23,7% (ovvero molto meno dei redditi da lavoro).

Tabella 17: Composizione dei redditi da pensione di anzianità o vecchiaia - 2003

Pensione di anzianità o vecchiaia		
	Decili	Limite
	10	4.800
	20	5.227
	30	6.240
	40	7.000
	50	8.644
	60	10.400
	70	12.113
	80	14.402
	90	17.800
Media		10.043
Deviazione std.		5.632
Numero delle persone		113.887
% di tutte le persone con reddito		34,2

Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

Tabella 18: Redditi da pensione di anzianità e vecchiaia per alcune variabili di indagine - 2003

	Media	Mediana	N. persone
Genere			
Maschi	12.428	12.000	51.843
Femmine	8.049	6.800	62.044
Gruppo linguistico			
Tedesco	9.064	7.644	71.213
Italiano	11.925	11.466	39.182
Ladino	8.830	7.200	3.395
Altri	10.846	6.603	98
Titolo di studio			
Nessuno	7.112	6.890	4.310
Licenza elementare	8.066	6.692	59.541
Licenza media	11.718	10.868	23.378
Qualifica professionale	11.405	10.000	11.053
Diploma di maturità	14.300	13.000	11.790
Diploma universitario/Laurea	16.836	15.600	3.816
Totale	10.043	8.644	113.887

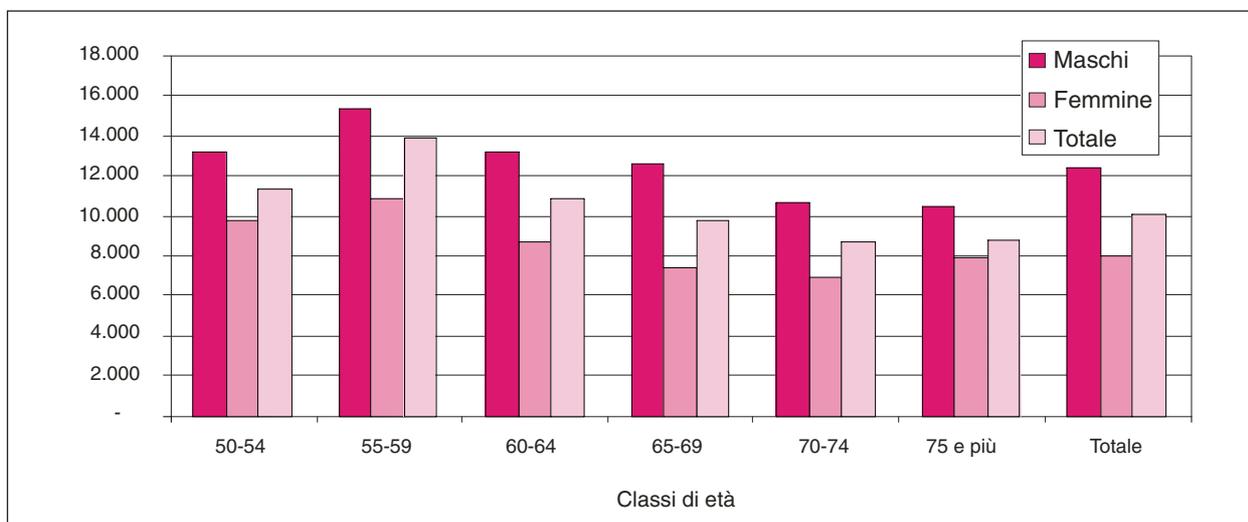
Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

¹⁸ La media è di 5.483 euro annuali se si considerano solamente i lavoratori che dichiarano redditi secondari, mentre se si considerano tutti i lavoratori la media scende a 319 euro.

Così come per i redditi da lavoro, anche le pensioni di anzianità e vecchiaia sono più elevate in media per gli uomini (12.428 euro) rispetto alle donne (8.049 euro), e risultano crescenti al crescere del titolo di studio, per cui un pensionato senza alcun titolo di studio conta in media su 7.112 euro l'anno, rispetto ai 16.836 dei pensionati con laurea. Le pensioni più basse sono quelle del gruppo linguistico ladino e tedesco, quelle più elevate del gruppo linguistico italiano, frutto evidentemente della differente storia lavorativa e contributiva delle per-

sone, nonché dei diversi settori di occupazione. L'analisi per classi di età dei pensionati mostra come per tutte le età vi siano sostanziali differenze di genere (mediamente del 35% a sfavore delle donne), e come indipendentemente dal genere gli importi medi delle pensioni tendono a diminuire con l'aumentare dell'età dei pensionati, per cui i pensionati con gli importi maggiori risultano i cinquantenni, mentre gli importi più bassi vengono percepiti dalle donne tra 70 e 74 anni, che non arrivano in media a 6.900 euro annui.

Grafico 6: Reddito da pensione per classi di età e genere - 2003



Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

3

Famiglia, occupazione femminile e reddito

Questo capitolo approfondisce la partecipazione al mercato del lavoro delle donne e la situazione reddituale delle stesse, siano esse occupate oppure no. La presenza di un approfondimento sulla partecipazione al mercato del lavoro all'interno di uno studio sui redditi si giustifica a maggior ragione alla luce del fatto che sono soprattutto le famiglie monoreddito ad avere difficoltà economiche e ad essere esposte ad un maggiore rischio di povertà relativa. L'analisi si concentra sull'offerta di lavoro femminile, che è quella in cui vi sono stati negli ultimi anni i maggiori cambiamenti e per la quale vi sono ancora significativi potenziali di attivazione. Viene analizzato il comportamento in particolare delle donne con figli piccoli (con meno di 14 anni) rispetto al mercato del lavoro, in relazione al tipo e all'orario di lavoro, nonché alla tipologia lavorativa e al contributo della donna rispetto al reddito totale della famiglia. La parte descrittiva sarà chiusa da una breve analisi delle fonti di reddito delle donne casalinghe.

Nella parte econometrica verrà stimata attraverso un modello logit l'impatto di diversi fattori sulla probabilità di occupazione delle donne.

3.1 Partecipazione al mercato del lavoro e reddito delle donne con figli in Alto Adige

I dati del mercato del lavoro indicano un tasso di occupazione femminile per il 2004 del 59,4%, con una crescita continua particolarmente accentuata nell'ultimo decennio. I tassi di occupazione per età suggeriscono già chiaramente l'uscita delle donne dal lavoro a causa dell'interruzione per la maternità ed una certa dispersione di forza lavoro che non rientra anche a distanza di anni dall'ultima maternità¹⁹.

Ciò che i dati sul mercato del lavoro non riescono a fornire è un quadro più dettagliato dell'occupazione

femminile a seconda della situazione familiare ed in particolare del numero e dell'età dei figli.

Tabella 19: Tasso di occupazione delle donne (in %) secondo il numero di figli con meno di 15 anni

Nr. di figli con meno di 15 anni	Donne fino a 50 anni	Donne fino a 55 anni	Donne fino a 65 anni
0	84,4	74,4	55,0
1	65,3	64,4	62,4
2	58,1	58,1	58,1
3	55,5	55,5	55,5
Totale	71,5	67,9	56,5

fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

Analizzando la partecipazione femminile al mercato del lavoro in rapporto al numero dei figli con età inferiore a 15 anni (Tabella 19), emerge un quadro differenziato a seconda della popolazione per età delle donne che si prende a riferimento. Se si considera la popolazione di donne fino a 65 anni il collegamento tra tasso di occupazione e numero di figli risulta abbastanza debole. Ciò non stupisce e ha diverse spiegazioni: la popolazione contiene infatti un cospicuo gruppo di donne già in pensione alla luce anche dei limiti di età pensionabile presenti in Italia. Il basso tasso di occupazione delle donne senza figli con meno di 15 anni può anche essere dovuto al fatto che le donne più anziane possono avere figli di età superiore o addirittura figli non più facenti parte del nucleo familiare, ma non essere più rientrate al lavoro anche ad anni di distanza dall'ultima maternità. Più significativa è, pertanto, l'analisi delle donne fino a 50 anni. Qui il crollo del tasso di occupazione al passaggio da zero ad un figlio è palese (dal 84,4% al 65,3%), e poi cala ulteriormente con il secondo figlio. Il dato delle donne

¹⁹ Per maggiori dettagli cfr. AFI-IPL (2006), Il rientro al lavoro dopo la maternità, Documentazione n. 29, Bolzano.

fino a 55 anni mostra un trend simile anche se meno marcato ed è influenzato da una maggiore probabilità di figli con più di 15 anni.

Per quest'ultimo gruppo di donne si è anche verificata la variazione del tasso di occupazione condizionato dalla presenza o meno del partner uomo e in funzione della presenza (non del numero) di figli (di qualsiasi età).

Tabella 20: Tasso delle occupazione (in %) delle donne con meno di 55 anni in funzione della presenza del partner e della presenza di figli (di qualsiasi età)

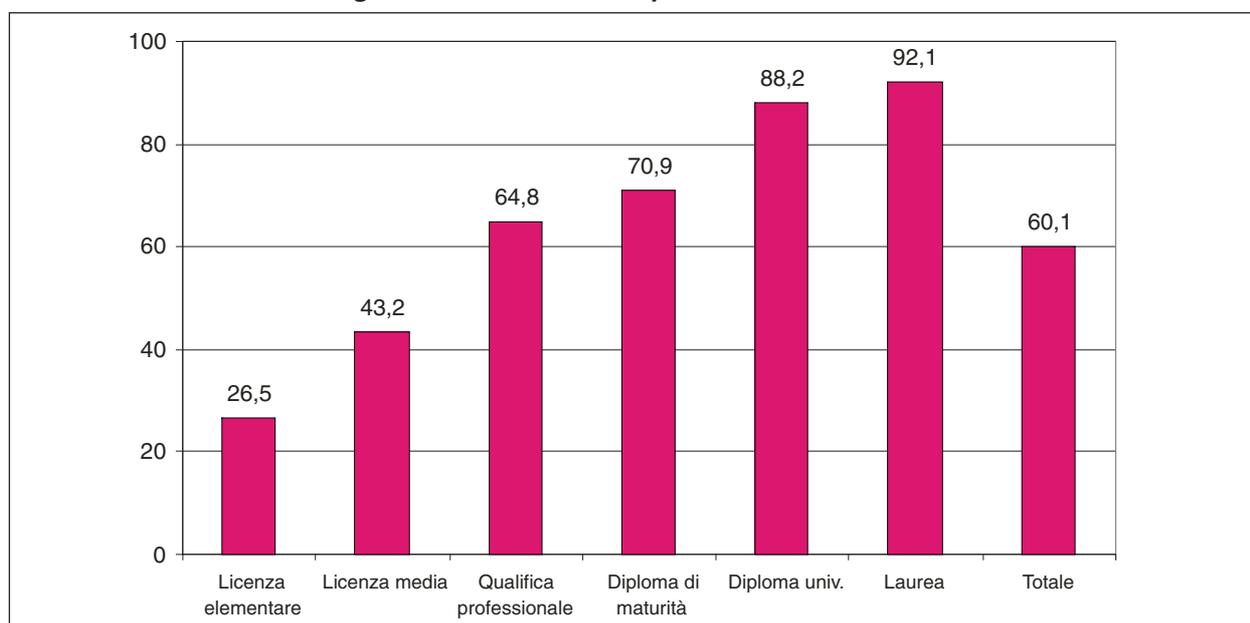
	Senza figli	Con Figli	Totale
Partner uomo presente	82,7	57,5	61,4
Partner uomo non presente	93,1	88,2	91,5
Totale	88,3	60,3	67,9

Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

Come risulta dalla Tabella 20, il tasso di occupazione più elevato è quello delle donne senza partner e senza figli (93,1%). Il tasso di occupazione complessivo delle donne senza figli è dell'88,3%, di 28 punti percentuali superiore a quello delle donne con figli. Infine, tra le donne con figli, il divario è molto elevato a seconda se si tratta di una donna senza partner (occupata nell'88,2% dei casi) oppure con partner (57,5%).

Il Grafico 7 evidenzia la rilevanza dell'istruzione sull'occupazione delle donne con figli. Il tasso di occupazione aumenta costantemente al crescere del livello di istruzione. Naturalmente il livello di istruzione è correlato inversamente con l'età e l'età a sua volta con la probabilità di avere un numero di figli superiore ad uno. L'effetto congiunto delle diverse variabili è apprezzabile solo attraverso un'analisi econometrica (per la quale si rimanda al paragrafo 4.4), tuttavia l'impatto dell'istruzione sembra essere significativo.

Grafico 7: Percentuale di donne occupate con meno di 55 anni - donne con almeno un figlio minore di 14 anni - per titolo di studio - 2003



Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

Infine, l'analisi descrittiva evidenzia un legame tra l'occupazione delle donne con figli sia con il luogo di residenza che con il reddito del partner convivente. Infatti la media occupazionale delle donne con partner con un reddito complessivo fino a 17.500 euro è del 76,2%, mentre oltre i 17.500 di reddito

del partner scende al 59,5%. Oltre questa soglia di reddito del partner aumenta notevolmente la percentuale di casalinghe (36%). Analoga situazione si presenta per la zona di residenza, con il tasso di occupazione decisamente più alto nelle aree urbane (77,5%) rispetto a quelle rurali (61%).

Tabella 21: Posizione lavorativa (in %) delle donne con meno di 55 anni e almeno un figlio fino a 14 anni – per reddito del partner e zona di residenza

Posizione lavorativa	Reddito uomo totale		Zona di residenza	
	Fino a 17.500 euro	Oltre 17.500 euro	Area urbana	Area rurale
Occupata	76,2	59,5	77,5	61,0
In cerca di occupazione	0,1	0,5	0,6	0,1
Casalinga	16,9	36,0	16,7	33,4
In pensione	5,5	1,6	4,6	2,8
Altro	1,2	2,3	0,7	2,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

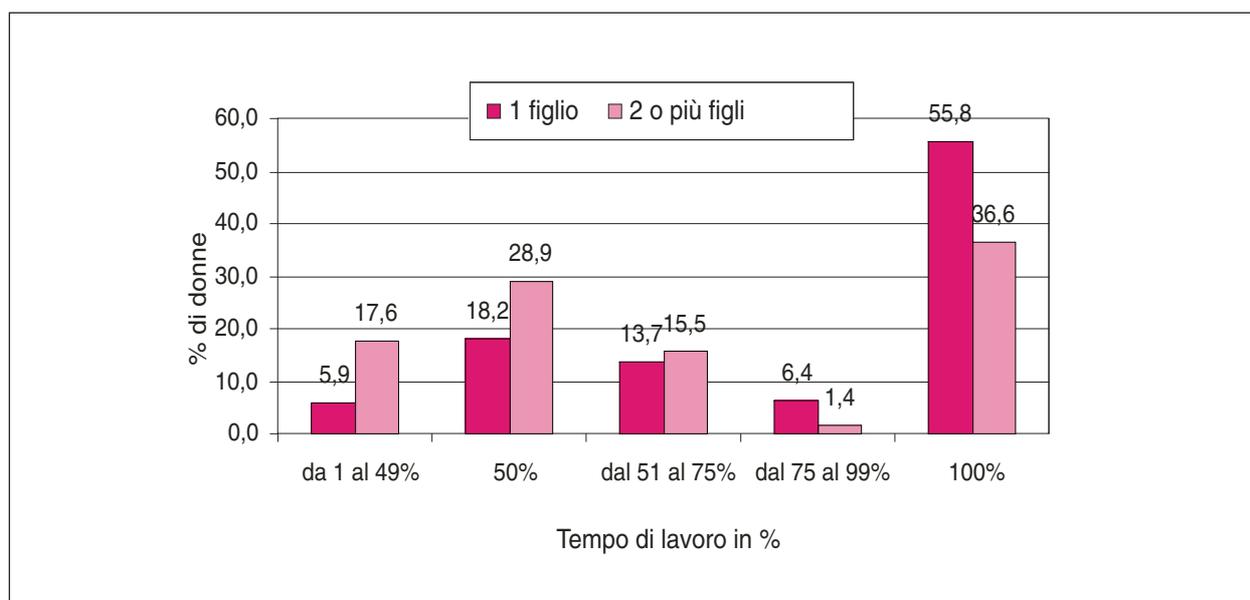
3.2 Orario di lavoro e reddito delle donne con figli

Il 46,5% delle madri occupate con almeno un figlio fino a 14 anni ha svolto nel 2003 un lavoro a tempo pieno, mentre il 35% ha lavorato nel 2003 per un tempo pari o inferiore al 50%²⁰. Il part-time risulta molto diffuso tra le donne con figli in fascia pre-scolare, mentre all'aumentare dell'età dei figli cresce la percentuale di mamme con contratti di lavoro a tempo pieno. Hanno,

infatti, rapporti di lavoro a tempo pieno il 41,5% delle mamme con almeno un figlio con meno di 2 anni, il 34,2% se almeno un figlio è nella fascia 3-5 anni, il 46,2% se i figli sono in età di scuola dell'obbligo (6-14 anni), mentre tra le mamme con figli adolescenti si arriva al 56,3% di occupate a tempo pieno.

Interessante risulta anche capire come si modifica la quantità di lavoro prestata da queste mamme con figli in età pre-scolare e scolare. Il grafico sottostante mostra il diverso comportamento di donne con uno o

Grafico 8: Tempo di lavoro (in %) delle donne occupate con almeno un figlio minore di 14 anni - per numero di figli - 2003



Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

²⁰ Poiché nei dati non è rilevato l'orario di lavoro settimanale bensì la percentuale rispetto ad lavoro annuo a tempo pieno è possibile che si tratti o di un contratto part-time tutto l'anno, oppure di un lavoro a tempo pieno svolto per alcuni mesi nell'anno.

più figli in questa fascia di età. Se il figlio minore di 14 anni è solo uno ben il 55,8% delle mamme lavoratrici lavora a tempo pieno e tutto l'anno (100% di ore), mentre tale percentuale scende al 36,6% se i figli sono più di uno. In tal caso il 46,5% delle mamme lavora fino al 50% del tempo di lavoro.

Analizzando invece il tempo dedicato al lavoro delle madri con figli sopra i 14 anni si nota una leggera crescita del tempo lavorato; infatti nel 56,3% dei casi esse lavorano a tempo pieno, nel 20% per meno del 50% e per un altro 20% tra il 51 e il 75%.

Naturalmente il reddito delle donne dipende sensibilmente dall'occupazione e dal numero di ore lavorate. Il 64,9% delle madri con figli minori di 15 anni ha un reddito proprio, di qualsiasi fonte esso sia (da lavoro, da pensione, da rendite ecc.). Oltre 23.000 donne possono contare su un reddito da lavoro, essendo occupate, e in media il reddito totale di queste donne è pari a 13.741 euro. Appena il 7,6% delle madri casalinghe con figli minori di 14 anni ha invece un reddito proprio, poco superiore ai 7.000 euro in media.

Tabella 22: Reddito medio delle madri (sotto i 65 anni) con figli 0-14 anni – per condizione lavorativa della donna

Condizione lavorativa donna *	N. totale donne	N. donne con reddito	% donne con reddito	Reddito medio (a)
Occupata	23.386	23.386	100,0	13.741
Casalinga	14.638	1.119	7,6	7.251
Totale	39.508	25.660	64,9	13.187

(a) Reddito medio calcolato solo sulle donne con reddito corrispondente

* Alcune variabili non sono riportate a seguito di un numero di risposte troppo basso.

Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

Il reddito a disposizione delle donne cresce proporzionalmente al crescere del titolo di studio della donna, per cui una laureata dispone in media di 17.314 euro di reddito, rispetto ai 11.295 di donne con la sola licenza media e il 12.636 di quelle con diploma di fine apprendistato o scuola professionale e i 13.377 di quelle con diploma di scuola secondaria superiore.

La condizione professionale della donna incide decisamente sul tenore di vita familiare. Infatti se la donna è occupata il reddito pro capite standardizzato risulta pari a 12.051 euro, mentre se la donna è casalinga il reddito pro capite standardizzato scende a 8.342 euro annuali.

Rapportando i redditi totali delle madri con figli 0-14 anni rispetto al reddito diretto della famiglia nel suo complesso emerge che in media la donna contribuisce al reddito familiare per il 27,8%, con evidenti differenze a seconda della sua condizione professionale, della presenza o meno di un partner, del numero di figli, del titolo di studio e del tempo dedicato al lavoro.

Se la donna risulta occupata, la quota di reddito che porta in famiglia arriva al 44,3%, e se si tratta di donne senza partner (famiglie monoparentali con figli fino a 14 anni) la quota raggiunge l'85,5% rispetto al 21,8% delle coppie con figli piccoli. Il contributo economico della donna al reddito familiare è, inoltre, crescente al crescere di studio della donna stessa, così come si evince dalla sottostante tabella.

3.3. I redditi delle madri casalinghe

Come abbiamo visto dalla Tabella 23, in Alto Adige vi sono ben 14.638 donne con meno di 65 anni ed almeno un figlio che si sono dichiarate casalinghe. Il 7,6% di esse dichiara di avere un reddito proprio, che in media arriva a 7.251 euro annuali. Il contributo che queste donne forniscono al reddito familiare è molto limitato (2,3%).

Se si considera l'età del figlio più piccolo e la composizione del nucleo familiare in cui vive la donna

Tabella 23: Contributo del reddito della donna al reddito familiare complessivo

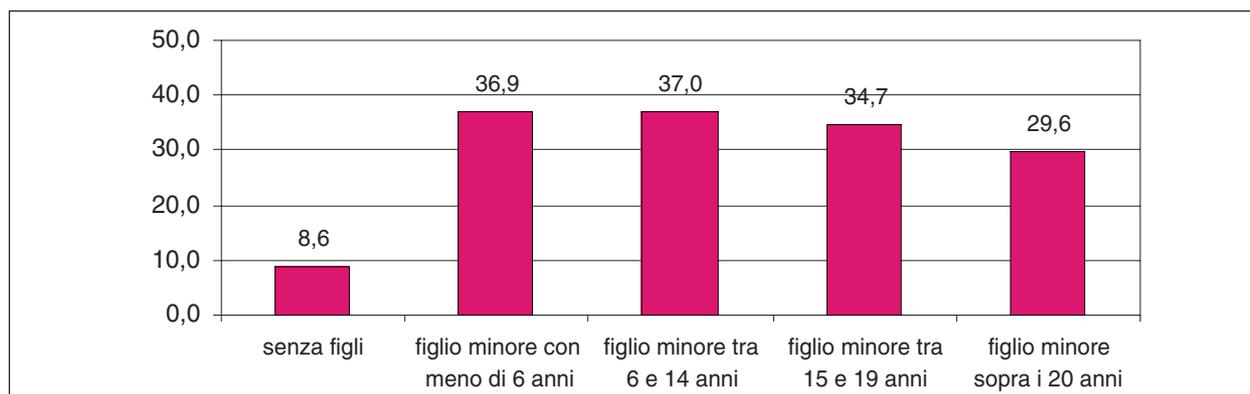
(Donne con meno di 65 anni e con almeno un figlio da 0 a 14 anni)

	Media provinciale % 27,9	N. donne 39.508
Condizione lavorativa donna		
Occupata	44,3	23.386
Casalinga	2,3	14.638
Tipologia familiare		
Coppia con figli fino a 14 anni	21,8	35.751
Genitore con figli fino a 14 anni	85,5	3.757
Numero figli fino a 14 anni		
1	32,3	19.374
2	24,5	15.377
3 o più	21,2	4.757
Titolo di studio della donna		
Licenza elementare	14,0	2.500
Licenza media	23,0	13.082
Qualifica professionale/Apprendistato	28,9	10.168
Diploma di maturità	32,7	9.016
Diploma univ./laurea	37,9	4.646

Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

si nota che la percentuale di casalinghe cresce decisamente all'aumentare del numero di figli, per cui sono casalinghe l'8,6% delle donne con meno di

65 anni senza figli, il 24,8% di quelle con 1 figlio e il 37,3% di quelle con 2 figli. La percentuale di casalinghe cala, inoltre, al crescere dell'età dei figli.

Grafico 9: Percentuale di casalinghe tra le donne con meno di 65 anni – per età del componente più giovane il nucleo familiare – 2005

Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

I redditi di tutte le casalinghe (comprese quelle con più di 65 anni, senza tener conto della tipologia familiare) sono stati analizzati nel paragrafo

2.2 riguardante le fonti di reddito personale (ed in particolare nel paragrafo 2.2.3. relativo ai redditi da secondi lavori).²¹

²¹ In media le casalinghe potevano contare su 7.277 euro annuali, e il 5,5% di esse aveva un lavoro occasionale (ovvero dichiarava come condizione professionale prevalente di non essere occupata).

In Alto Adige vi sono 29.501 donne con meno di 65 anni che si sono dichiarate casalinghe. L'11,2% di esse non ha figli, il 24,8% ha un figlio, il 40,5% due figli e il restante 23,5% più di due figli. La maggior parte delle casalinghe ha titoli di studio medio-bassi. Il 27,6%, infatti, non ha alcun titolo o quello di scuola elementare, il 37,1% ha concluso la scuola dell'obbligo, mentre il 24,1% possiede una qualifica professionale. Due terzi delle casalinghe risiedono in comuni rurali.

Se si analizza la quota di donne casalinghe per tipologia familiare si nota come nelle famiglie con figli fino a 14 anni il 39,2% delle donne sia casalinga, rispetto al 30,7% se i figli hanno oltre 15 anni; nel 10,4% delle coppie senza figli la donna è casalinga, quota che scende all'8,5% nelle famiglie monoparentali con figli sotto i 14 anni. Nelle altre tipologie familiari nessuna donna è casalinga.

Tabella 24: Famiglie con donne casalinghe (con meno di 65 anni) per tipologia familiare - 2005

	N. famiglie	N. famiglie con donna casalinga < 65 anni	% famiglie con donne casalinghe
coppia con figli fino a 14 anni	36.261	14.200	39,2
genitore con figli fino a 14 anni	5.163	439	8,5
coppia con figli oltre 15 anni	37.912	11.628	30,7
genitore con figli oltre 15 anni	11.269	0	0,0
coppia senza figli	31.209	3.235	10,4
persona singola	57.530	0	0,0
altra tipologia familiare	2.823	0	0,0
totale	182.167	29.501	16,2

fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

Per quanto concerne i redditi di queste donne si nota che il 12,5% di esse (ovvero 3.686 donne) ha un reddito proprio, di cui 1.793 (ovvero il 6,1%) può contare su un reddito derivante da lavoro occasionale. La media reddituale tra le casalinghe con reddito arriva a 7.301 euro annuali, che salgono a 7.932 se la casalinga svolge un lavoro occasionale.

3.4 Stima econometrica: i fattori dell'occupazione femminile

L'evidenza empirica della provincia di Bolzano, comune anche a molte altre regioni italiane ed europee, mostra che gran parte degli incrementi occupazionali degli ultimi decenni sono dovuti all'aumento della presenza della componente femminile nel mercato del lavoro.²² A livello macro le motivazioni di questo incremento possono essere

ricondotte sia a fattori relativi alla domanda che all'offerta.

Rispetto alla domanda hanno contribuito sia l'evoluzione settoriale del sistema economico, con lo spostamento verso il settore dei servizi, particolarmente favorevole alla partecipazione femminile, sia la diffusione di forme di lavoro non standard (part-time, contratti atipici) in parte legate alla terziarizzazione. Da un'analisi *shift-share* si osserva, però, che per le donne l'effetto settore (ovvero quello derivante dall'accresciuta domanda in settori in cui è tradizionalmente maggiore la presenza femminile) assorbe il 63,8% della crescita complessiva. Pertanto, la presenza femminile è aumentata anche in settori ad occupazione tradizionalmente maschile (Bratti, 2003). L'evoluzione della domanda, per quanto importante, non spiega quindi tutto l'incremento della partecipazione femminile, che è dovuta anche a fattori dell'offerta e ai paralleli mutamenti della

²² Nell'ultimo decennio, e soprattutto negli ultimi 5 anni, si è assistito anche alla grande espansione della forza lavoro immigrata.

struttura sociale. Tra questi si possono citare la maggiore scolarizzazione femminile, il calo della natalità, la modificazione dei ruoli all'interno del nucleo familiare e l'accresciuta disponibilità di servizi per l'infanzia. A monte hanno operato anche importanti fattori culturali che hanno portato il lavoro a diventare un fattore rilevante dell'identità femminile. A questo proposito, è difficile isolare i rapporti di causa-effetto, poiché, ad esempio, la volontà di acquisire istruzione potrebbe già essere un segnale della determinazione a partecipare al mercato del lavoro.

Un discorso analogo può valere per le decisioni relative alla fecondità. Da una parte la decisione di avere figli ha un impatto sull'occupazione delle donne, dall'altra essa potrebbe già segnalare la volontà o meno di lavorare, che sarebbe quindi spiegata da altre variabili. Questa diversa interpretazione divide gli approcci di ricerca sull'offerta di lavoro femminile in uno cosiddetto "standard",

per il quale il numero e l'età dei figli vengono incluse tra le variabili esplicative della partecipazione femminile, ed un approccio "purista" in cui si cerca di includere variabili che possono determinare la fecondità, ma non direttamente la presenza di figli (Bratti, 2003).

Nel prosieguo verrà adottato l'approccio standard, che è stato seguito da una lunga serie di studi relativi ad indagini nazionali.²³ In questo tipo di analisi la variabile dipendente è rappresentata dall'occupazione, che viene codificata come variabile binaria (valore=1 per l'occupazione, valore=0 per la non occupazione), e la stima viene effettuata con i tradizionali modelli di scelta binaria, in questo caso un modello *logit*.²⁴

Le variabili esplicative scelte sono analoghe a quelle di altri studi sull'offerta di lavoro femminile, ovvero numero di figli per età, età della donna, livello di istruzione della donna, reddito complessivo del partner e istruzione del partner. E' stata,

Tabella 25: Stima di modelli logit sulla probabilità di occupazione delle donne

Variabili esplicative	Modello 1		Modello 2		Modello 3		Modello 1 bis (donne 20-50 anni)	
	B	Sig.	B	Sig.	B	Sig.	B	Sig.
Nr. figli fino a 2 anni			-0,639	0,051	-0,691	0,037		
Nr. figli da 3 a 5 anni			-1,020	0,000	-1,074	0,000		
Nr. figli fino a 5 anni	-0,878	0,000					-0,811	0,000
Nr. figli da 6 a 14 anni	-0,466	0,001	-0,459	0,001	-0,496	0,000	-0,495	0,001
Nr. figli oltre 14 anni					-0,140	0,166		
Età della donna	-0,067	0,000	-0,067	0,000	-0,063	0,000	-0,024	0,332
Istruzione donna (anni)	0,194	0,000	0,195	0,000	0,192	0,000	0,301	0,000
Reddito totale uomo /1000	-0,011	0,056	-0,011	0,058	-0,010	0,077	-0,026	0,003
Istruzione uomo (anni)	-0,021	0,552	-0,021	0,549	-0,022	0,540	0,011	0,824
Area urbana / rurale	-0,197	0,405	-0,225	0,344	-0,182	0,448	-0,394	0,264
Costante	2,713	0,009	2,756	0,008	2,663	0,012	0,320	0,818
N =	541		541		541		375	
Perc. Corrette	65,3		65,7		65,7		69,9	
Nagelkerke R ²	0,180		0,182		0,186		0,264	
Log-Likelihood	-341,36		-340,93		-339,96		-207,93	

Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

²³ Per un'ampia rassegna degli studi in materia si rimanda a Bratti (2003), che analizza le diverse metodologie adottate e confronta i risultati dei diversi approcci.

²⁴ Qualora si voglia analizzare la decisione del numero di ore di lavoro offerte, e non la semplice occupazione o meno, bisogna procedere con metodi alternativi, come il modello Tobit o quello di Heckmann. Nel nostro caso non è disponibile il dato delle ore lavorate, ma solo quello della percentuale di lavoro rispetto ad un impiego annuo a tempo pieno.

inoltre aggiunta una variabile binaria (area urbana/rurale) per tenere in considerazione anche possibili effetti della residenza. Sono stati stimati 3 modelli per una popolazione di coppie conviventi con l'età della donna inferiore a 60 anni. I modelli da 1 a 3 differiscono solo per la diversa considerazione dei gruppi di età dei figli: il modello 2 divide il numero di figli fino a 5 anni in due sottogruppi, mentre il modello 3 considera anche il numero di figli sopra i 15 anni. Il modello 1bis utilizza le stesse variabili del modello 1, ma è stato stimato su una popolazione più ristretta, ovvero di coppie con donne di età compresa tra 20 e 50 anni.

Come evidenzia la Tabella 25, i coefficienti (B) relativi al numero di figli nelle diverse classi di età hanno tutti il segno negativo atteso e sono statisticamente significativi. Ciò conferma che la presenza ed il numero di figli ha un impatto negativo sulla probabilità di occupazione della donna. Risulta, inoltre, che il numero di figli fino a 5 anni ha un impatto negativo sull'occupazione maggiore dei figli da 6 a 14 anni. Nei modelli 2 e 3 risulta un impatto più accentuato dei figli di età compresa tra i 3 e i 5 anni, mentre nel modello 3 l'impatto dei figli oltre i 14 anni è modesto e statisticamente non significativo.

Anche le variabili età e istruzione della donna hanno il segno atteso: ovvero l'età della donna ha un impatto negativo sull'occupazione, mentre il livello di istruzione ha un effetto positivo.

Per quanto riguarda gli altri coefficienti i risultati sono meno netti. Il reddito complessivo del partner ha un effetto ridotto ed è significativo solo per $p < 0,10$. La residenza nell'area rurale mostra un segno negativo, ma non è statisticamente significativa. Ciò relativizza in parte l'evidenza delle statistiche descrittive da cui sembrava emergere un legame forte tra occupazione e zona di residenza (vedi Tabella 21): evidentemente la zona di residenza è correlata con altre variabili che hanno un impatto sull'occupazione femminile (ad es. con il livello di istruzione).

Nel modello logit i coefficienti stimati (B) non rappresentano una relazione lineare rispetto alla variabile dipendente (come per la regressione lineare), bensì la variazione del logaritmo di una probabilità al variare di un'unità della variabile esplicativa. L'interpretazione della grandezza dell'impatto risulta quindi non immediata, e può essere colta meglio trasformando il coefficiente in probabilità, attribuendo alle variabili scelte diversi valori e moltiplicando gli altri coefficienti per i valori medi del campione.

Tabella 26: Variazione della probabilità di essere occupata in diverse ipotesi

Ipotesi fisse*	Ipotesi variabili	Variazione	Probabilità stimata (in %) - MODELLO 1 (20 - 60 anni)	Probabilità stimata (in %) - MODELLO 1 bis (20 - 50 anni)
	Nr. figli < 6 anni	0	71,2	80,2
		1	50,7	64,2
		2	30	44,4
1 figlio < 6 anni + 1 figlio 6-14 anni	Età della donna	35 anni	53,5	54,5
		45 anni	37	48,6
	Età della donna	28	74,5	69,9
		38	60	64,7
	Reddito complessivo del partner	20.000 Euro	51,6	65,8
		30.000 Euro	48,8	59,7
		40.000 Euro	46,0	53,3
	Anni di istruzione della donna	9 anni	54,6	53,8
		10 anni	59,4	61,1
11 anni		64	68	

Annotazione: * per le ipotesi non indicate si intende che per le tutte le altre variabili sono stati considerati i valori medi nel campione

Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

Questa trasformazione (Tabella 26) mostra che il passaggio da 0 ad 1 figlio al di sotto dei 6 anni riduce la probabilità di occupazione della donna di oltre 20 punti percentuali nel modello 1 e di 16 punti nel modello 1bis (che restringe il campione alle donne di età compresa tra i 20 e i 50 anni). In entrambi i modelli un ulteriore figlio sotto i 6 anni riduce la probabilità di occupazione di altri 20 punti percentuali.

Per quanto riguarda l'età della donna, entrambi i modelli evidenziano un rilevante impatto di questa variabile. L'impatto è tuttavia molto più sensibile nel modello 1, che è stato stimato su una popolazione comprendente anche donne fino a

65 anni. E' probabile che l'eterogeneità di questo campione, comprendente anche donne in età da pensione e donne con figli già grandi, ma non rilevati, sovrastimi l'impatto dell'età della donna. E' possibile che in questo 1 modello vengano attribuiti al fattore età anche effetti riconducibili a fattori culturali non colti da altre variabili, e che quindi sia più omogeneo il modello 1bis. Quest'ultimo segnala come 10 anni in più di età riducano la probabilità di occupazione delle donne di 5-6 punti percentuali. Esso evidenzia inoltre la centralità del livello di istruzione: un anno di istruzione modifica la probabilità di occupazione di circa 7 punti percentuali.

4

Povert , accesso e redistribuzione

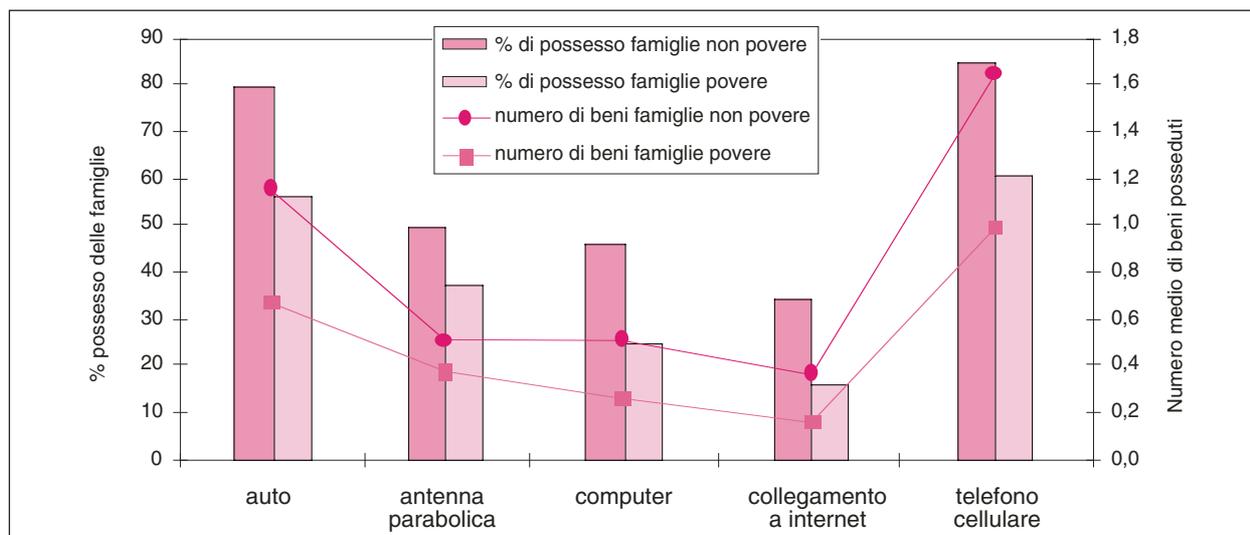
Il 14,9% delle famiglie altoatesine (ovvero oltre 27.000 famiglie) rientrano nell'area della povert  relativa secondo un approccio di tipo reddituale²⁵. Tuttavia, la povert    un fenomeno pi  ampio e complesso e non pu  essere definito solamente in funzione del reddito. Tipicamente un approccio multidimensionale alla povert  tende ad allargare l'osservazione verso tutte le condizioni di vita che riguardano una famiglia o un individuo. Concetti quali l'emarginazione sociale e la deprivazione allargano i significati della povert , riferendosi a tutte quelle situazioni in cui non vi   la possibilit  di usufruire di beni, servizi e di svolgere attivit  ritenute normali nella comunit  di riferimento. La mancanza di risorse (sia materiali che immateriali) viene definita secondo diversi metodi. In questa sede, vista la limitatezza dei dati non reddituali nell'indagine, ci si limiter  ad affrontare particolari aspetti legati alla povert  relativa, ovvero la disponibilit  di beni strumentali durevoli (auto, compu-

ter, telefoni cellulari, impianti di condizionamento ed allarme dell'abitazione), l'accesso alle informazioni (attraverso Internet e l'antenna satellitare), nonch  i comportamenti rispetto alle ferie, il livello di risparmio e di indebitamento delle famiglie povere rispetto a quelle non povere.

4.1 Povert  e accesso ai beni strumentali ed alle informazioni

Analizzando separatamente le famiglie povere e quelle non povere si evidenzia come le prime hanno minor disponibilit  di beni durevoli, quali automobili (ne possiede almeno una l'80,1% delle famiglie non povere e il 56,2% delle famiglie povere), computer (su 100 famiglie appena 25 famiglie povere hanno un computer contro 46 famiglie non povere) e collegamento ad internet. Il bene maggiormente diffuso tra le famiglie povere risulta il telefono cellulare, anche se in media una famiglia povera ne ha

Grafico 10: Percentuale di possesso di beni durevoli e numero medio di beni posseduti – tutte le famiglie - 2004



Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

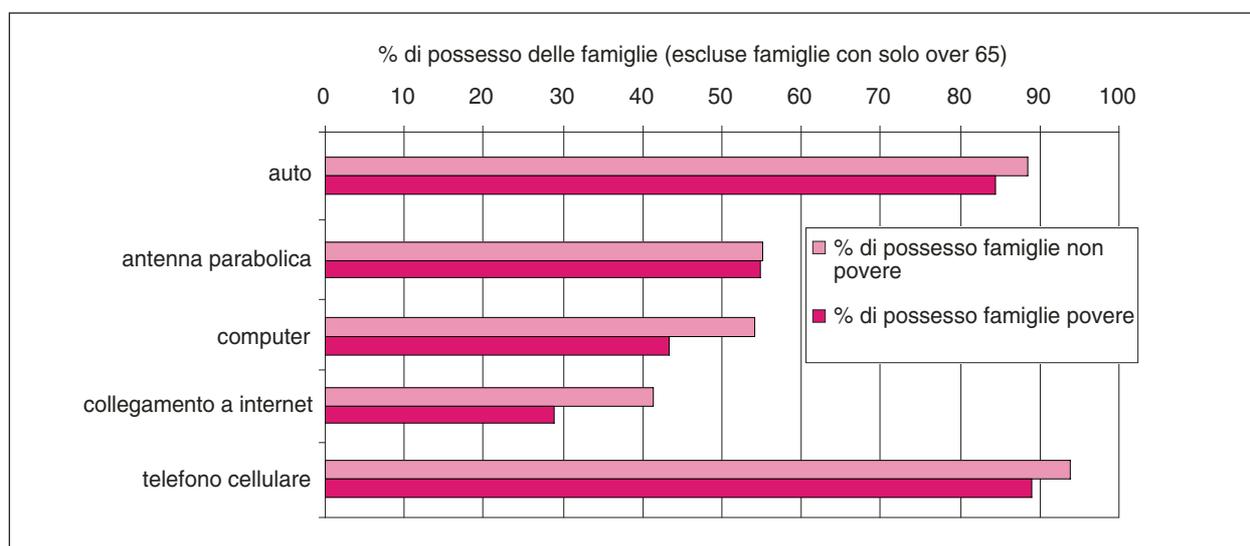
²⁵ Vedasi il capitolo 8 dello studio ASTAT/AFI-IPL (2005), op.cit.

“solo” un esemplare rispetto a 1,6 di una famiglia non povera. Le famiglie povere, quindi, hanno minori opportunità di accesso alla conoscenza fornita oggi dagli strumenti informatici e da internet, e ciò può rappresentare un problema soprattutto per i giovani appartenenti a questi nuclei famigliari.

Un'analisi più puntuale dei comportamenti e stili di vita delle famiglie deve anche tener conto dell'età dei componenti il nucleo familiare, per cui risulta

interessante separate nell'analisi le famiglie composte unicamente da persone con più di 65 anni, che hanno comportamenti e stili di vita molto diversi dalle famiglie con componenti giovani. Così facendo si nota come si assottiglino decisamente le differenze tra famiglie povere e non, rispetto al possesso di beni durevoli (in particolare rispetto al possesso dell'auto e al telefono cellulare). Resta, tuttavia, un divario apprezzabile rispetto alle dotazioni informatiche.²⁶

Grafico 11: Percentuale di possesso di beni durevoli –escluse le famiglie con solo componenti con più di 65 anni – 2004



Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

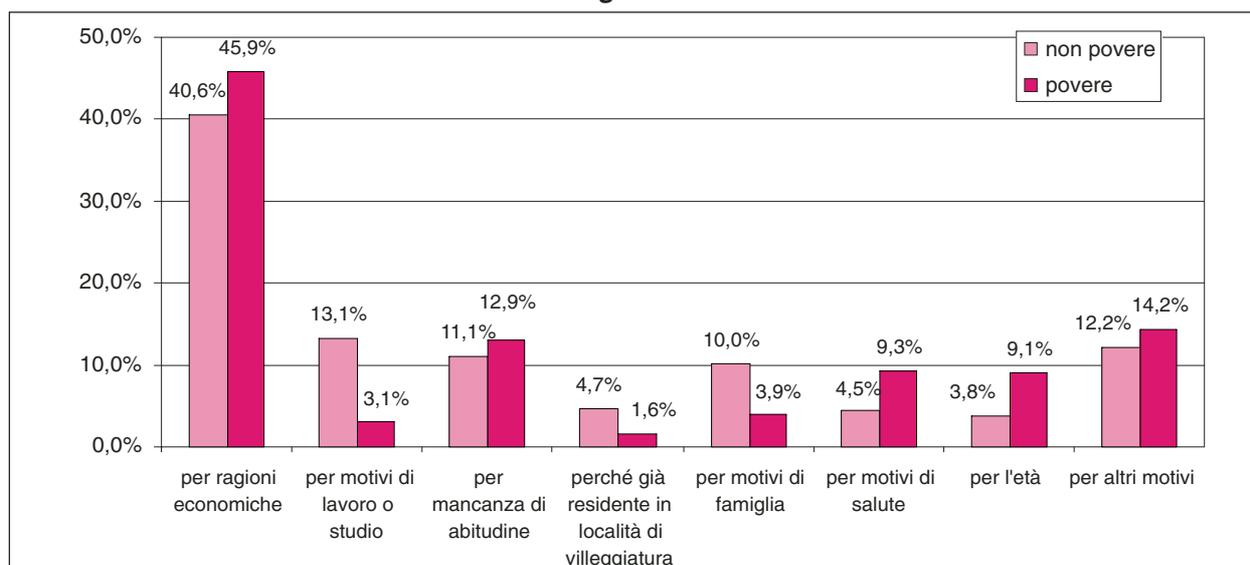
4.2 Povertà e ferie

Considerando le ferie come un indicatore di benessere, è interessante analizzare il diverso godimento delle vacanze delle famiglie povere e non povere, avendo sempre presente che tra le famiglie povere sono molto rappresentate quelle con un solo componente (spesso anziano) e che metà delle famiglie povere sono composte da pensionati o casalinghe. Nel 2003 dichiarano di essere andate in vacanza²⁷ il 40,9% delle famiglie povere rispetto al 60,8% delle famiglie non povere. Il 29,7% delle famiglie povere ha fatto un unico periodo di vacanza (rispetto

al 38,8% delle famiglie non povere), con una durata media inferiore. Una famiglia povera infatti, ha fatto mediamente 7 giorni di ferie nel 2003, rispetto ai 13 giorni di una famiglia non povera. Chi non è andato in ferie adduce soprattutto motivi economici: il 45,9% delle famiglie povere rispetto al 40,6% delle famiglie non povere dichiara che non è andata in vacanza per ragioni economiche, mentre tutte le altre motivazioni hanno un'incidenza decisamente minore. Tra le famiglie non povere il 13,1% non va in ferie per problemi connessi allo studio o al lavoro, mentre tra le famiglie povere il 9,3% non va in ferie per motivi di salute.

²⁶ E' probabile che questa distanza sia riconducibile non solo alla minore disponibilità di reddito, bensì anche alla collegata differenza in termini di livelli di istruzione, che ha conseguenze sull'alfabetizzazione informatica.

²⁷ Si sono rilevati i soggiorni goduti nel 2003 con più di quattro pernottamenti, escludendo quindi volutamente i periodi di minor durata.

Grafico 12: Motivazione delle famiglie del non essere andate in ferie - 2003

Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

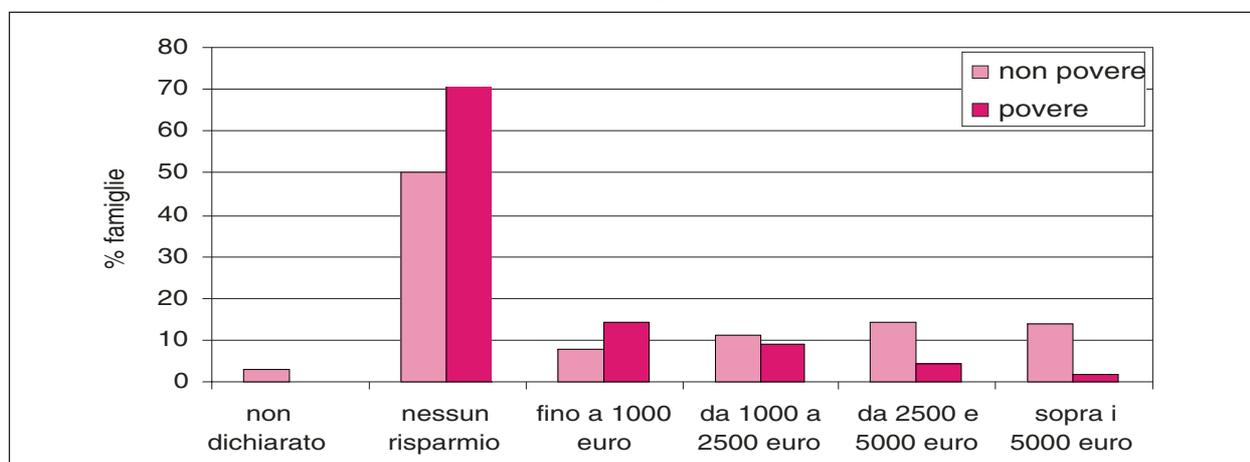
Anche in tal caso i dati risentono del fatto che tra le famiglie povere vi sono spesso famiglie con componenti anziani che non vanno in ferie nel 68% dei casi, sia per motivi di salute e di età (ambedue col 18,2% dei casi) che per mancanza di abitudine (20,9% dei casi).

4.3. Povertà, risparmio ed indebitamento

I dati rispetto al risparmio, all'indebitamento e agli acquisti a rate delle famiglie risentono degli elevati tassi di rifiuto, per cui i risultati vanno letti con

le dovute cautele, soprattutto per le famiglie non povere. Ad ogni modo nel 2003 ha usufruito di pagamenti rateali per acquisti il 13,6% delle famiglie non povere e il 6,3% delle famiglie povere. Si sono indebitate per spese correnti in percentuale maggiore le famiglie in situazione di povertà relativa (9,8%), rispetto a quelle non povere (5,8%), ma con importi più modesti.

Per quanto concerne i risparmi, pur tenendo presente effetti di sottodichiarazione, si nota come il 70,3% delle famiglie povere dichiara di non aver risparmiato nulla nel 2003, rispetto al 50% delle famiglie non povere.

Grafico 13: Risparmi conseguiti dalle famiglie - 2003

Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati ASTAT

4.4 Disuguaglianza e redistribuzione attraverso contributi pubblici

Trattando di disuguaglianza e povertà, un aspetto particolarmente delicato da esaminare è quello dell'efficacia redistributiva delle diverse forme di trasferimento pubblico. All'interno del presente studio, questo tipo di analisi soggiace ad importanti limitazioni derivanti dalla tipologia di dati disponibili.

- Per quantificare l'effetto redistributivo complessivo delle politiche pubbliche sarebbe necessario tenere conto della tassazione, ovvero confrontare i redditi lordi prima di qualsiasi intervento degli enti pubblici (statali e locali) con i redditi netti disponibili, risultanti dalla presente indagine. Ciò presupporrebbe la ricostruzione, attraverso procedimenti di stima, dei redditi lordi partendo da quelli netti;
- In assenza di tale ricostruzione, ci si deve limitare ad analizzare l'effetto dei contributi pubblici sulla distribuzione dei redditi netti delle famiglie;
- Anche in questo esercizio, bisogna tenere conto delle difficoltà di rilevazione dei trasferimenti

pubblici nell'ambito di un'indagine campionaria *face-to-face*²⁸. Esse hanno diverse motivazioni:

- le famiglie possono avere una percezione molto bassa di questi trasferimenti e talvolta dimenticarne la dichiarazione;
- alcuni contributi possono venire liquidati direttamente attraverso la busta paga e quindi non essere percepiti;
- soprattutto nel caso di prestazioni sociali sensibili, è possibile che le famiglie non siano disposte a dichiarare ad un intervistatore il fatto di beneficiare di forme di assistenza sociale;
- è dimostrato che la fasce di popolazione più svantaggiata tendono ad essere sottorappresentate in indagini campionarie di questo tipo, sia per le difficoltà di contatto, sia per i più elevati tassi di rifiuto della risposta.

Con la cautela dettata dalle precedenti avvertenze, la Tabella 27 espone la tipologia e l'entità media dei contributi pubblici che le famiglie altoatesine hanno dichiarato di avere percepito nell'anno 2003.

Tabella 27: Contributi pubblici a sostegno delle famiglie per tipo di contributo, 2003

SPESE	Numero delle famiglie interessate	% sul totale delle famiglie	Valore medio (Euro)	Mediana (Euro)
Cura di bambini	4.325	2,4	929	527
Cura di anziani o portatori di handicap	3.451	2,0	5.653	5.280
Assistenza sociale economica	2.260	1,4	2.500	1.950
Istruzione/formazione	6.278	3,6	1.544	1.100
Sanità	19.971	11,5	511	160
Totale	31.413	17,2	1.562	663

Fonte: Astat/AFI-IPL (2005)

Un tentativo di confronto tra questi dati e le statistiche amministrative sulle prestazioni sociali è stato effettuato dall'ASTAT (2006). Un confronto preciso è reso difficile da almeno due fattori:

- non sempre le prestazioni sociali rilevate dalle banche dati amministrative fanno riferimento a nuclei famigliari omogenei;

- dalle statistiche amministrative non si riescono ad enucleare i doppi conteggi, ovvero nuclei famigliari che percepiscono più prestazioni.

Pur con queste limitazioni, appare evidente che la rilevazione campionaria alla base della presente indagine sottostima la platea di famiglie beneficiarie delle diverse forme di contribuzione sociale.

²⁸ Bisogna, inoltre, tenere conto della incompletezza dei dati circa i contributi per la casa. In particolare, risultava difficoltoso rilevare i contributi per l'acquisto di abitazioni, che possono essere sia in forma di mutuo agevolato, sia in forma di contributo a fondo perduto in un'unica soluzione, sia infine di contributo a fondo perduto ripartito in 10 anni.

E', tuttavia, interessante verificare la distribuzione dei contributi pubblici tra le famiglie, nonché effettuare una prima stima dell'impatto redistributivo di questi contributi. A tal fine la Tabella 28 riporta la di-

stribuzione dei contributi tra le famiglie ordinate in decili di reddito equivalente, partendo dal decile che rappresenta il 10% delle famiglie più povere (1° decile) fino al 10% delle famiglie più ricche (10° decile).

Tabella 28: Distribuzione dei contributi pubblici per i decili delle famiglie - 2003

DECILE DI REDDITO EQUIVALENTE	Contributi pubblici		Famiglie interessate		Media dei contributi (in Euro)		Mediana per le famiglie interessate (Euro)
	Valore ass. (Euro)	Distribuz. %	N.	% delle famiglie nel decile	Tutte le famiglie	Famiglie interessate	
1. Decile	7.584.610	15,5%	3.052	16,9%	419	2.485	1.500
2. Decile	5.093.926	10,4%	4.003	21,8%	278	1.273	240
3. Decile	6.268.467	12,8%	3.303	18,1%	344	1.898	1.300
4. Decile	4.022.918	8,2%	4.934	27,0%	220	815	300
5. Decile	5.424.654	11,1%	3.532	19,6%	302	1.536	450
6. Decile	2.583.326	5,3%	2.940	16,1%	141	879	800
7. Decile	7.458.150	15,2%	1.885	10,3%	408	3.957	600
8. Decile	3.575.974	7,3%	2.945	16,3%	197	1.214	200
9. Decile	4.594.565	9,4%	2.789	15,2%	250	1.648	1.220
10. Decile	2.463.317	5,0%	2.030	11,2%	136	1.213	300
Totale	49.069.907	100,0%	31.413	17,2%	269	1.562	663

Fonte: Astat (2006)

Si evidenzia che la quota maggiore di contributi (15,5%) ricade sul decile più povero, seguito dal 7° decile, su cui si concentrano il 15,2% dei contributi. Complessivamente il 30% delle famiglie con il reddito equivalente più basso ottiene il 38,7% dei contributi, con un'incidenza non molto superiore rispetto ai decili più benestanti. L'impatto redistributivo del complesso di questi contributi appare quindi limitato. Sempre dall'approfondimento dell'ASTAT (2006) risulta che il 20,8% del totale dei contributi va alle famiglie classificate come povere e che la percentuale di famiglie percettrici di almeno un contributo è del 19,1% tra le famiglie povere e del 16,9% tra quelle non povere, che però percepiscono un importo medio inferiore (1.493 euro rispetto a 1.896 delle famiglie povere).

Questa distribuzione fa sì che l'impatto dei contributi sulla riduzione della povertà relativa sia abbastanza contenuto. Infatti l'incidenza della povertà

relativa prima dei contributi è del 15,5% e si riduce al 14,9% dopo i contributi. I gruppi che in termini relativi sembrano avere un maggiore impatto di sollevamento rispetto alla povertà sono le famiglie con 5 o più componenti, i genitori singoli con figli e le famiglie con una proprietà fondiaria compresa tra 2 e 10 ettari.

Un quadro analogo emerge dall'analisi delle transizioni delle famiglie tra i decili di reddito diretto (ovvero prima dei contributi) ed i decili di reddito complessivo (ovvero dopo il trasferimento dei contributi). Leggendo la Tabella 29 in senso orizzontale, si nota un'elevata permanenza delle famiglie nel loro decile di origine²⁹. Il decile che registra un saldo di spostamenti più positivi è il secondo, dal quale l'1,6% delle famiglie passano al terzo e l'1,2% al quarto grazie ai contributi. Il decile più penalizzato è il quinto, dal quale il 7,8% delle famiglie retrocede verso il quarto e solo l'1,5% avanza verso il sesto.

²⁹ E' evidente che questo tipo di analisi coglie solo gli effetti più macroscopici della distribuzione dei contributi e quelli al margine. Gli spostamenti interni ai decili non vengono infatti rilevati.

Tabella 29: Transizione delle famiglie tra i decili di reddito prima e dopo i contributi - 2003

		Decile reddito complessivo (dopo i contributi)										Totale
		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
Decile di reddito diretto (prima)	1	99,5%	0,5%									100%
	2	0,3%	96,9%	1,6%	1,2%							100%
	3		5,2%	88,9%	5,8%							100%
	4			6,3%	86,6%	4,0%	3,2%					100%
	5				7,8%	90,7%	1,5%					100%
	6					5,3%	87,7%	3,9%	1,1%	2,0%		100%
	7						6,1%	91,0%	2,9%			100%
	8							3,0%	95,0%	2,0%		100%
	9								2,2%	97,5%	0,3%	100%
	10									0,2%	99,8%	100%

Fonte: elaborazione AFI-IPL su dati Astat

5 Sintesi e conclusioni

5.1. Le determinanti dei redditi personali

L'analisi dei redditi personali evidenzia innanzitutto la differenza nel livello e nella composizione dei redditi tra uomini e donne. Complessivamente gli uomini dispongono di un reddito medio netto di 19.772 euro l'anno, le donne di 12.665 euro. Mentre tra gli uomini il 67,5% ha un reddito da lavoro principale ed il 10,7% un reddito da lavoro secondario, queste percentuali scendono al 57% e al 6,1% rispettivamente per le donne. Queste ultime devono il loro reddito in misura relativamente maggiore alle pensioni (47% rispetto al 35,4% degli uomini). La differenza di genere è particolarmente marcata per i redditi da lavoro principale e, conseguentemente, per i redditi da pensione.

Tra i redditi da lavoro principale la differenza nei valori assoluti è del 32% a sfavore delle donne. Standardizzando (anche se non perfettamente) il reddito per l'orario di lavoro, la differenza di genere si riduce di un terzo al 20,8%, anche se essa raggiunge il 30,3% per le diplomate ed il 41% per le laureate. Controllando per le caratteristiche personali (età ed istruzione) e per la distribuzione nei settori, la differenza di genere si riduce al 17/18%, che può essere ragionevolmente considerata come la distanza derivante da discriminazione lavorativa. In questa componente è compresa l'interruzione dell'attività lavorativa a seguito della maternità. Anche se con i dati a disposizione non è possibile stimare questo effetto, risulta evidente che la progressione di età contribuisce molto meno all'incremento del reddito delle donne rispetto a quanto avviene per gli uomini.

La diversa presenza dei generi nei settori economici fornisce un contributo tutto sommato modesto alla spiegazione dei differenziali di reddito. Un fattore decisamente più importante è la posizione nella professione, con le donne molto meno

rappresentate tra i "dirigenti e quadri" e tra gli imprenditori. Inoltre, il loro reddito standardizzato in queste posizioni è del 34% inferiore a quello degli uomini.

Particolarmente interessante risulta l'analisi del rendimento dell'istruzione sui redditi da lavoro. Le stime econometriche indicano che un anno di istruzione aggiuntivo comporta mediamente un guadagno di reddito del 6%, in linea con stime effettuate da altri studi nazionali. Il rendimento dell'istruzione è, tuttavia, molto più elevato per gli uomini (+6,7% per ogni anno aggiuntivo di istruzione) rispetto alle donne (+4,8%), e questo sembra essere in contrasto con le evidenze di altri studi italiani. Dall'analisi sui titoli di studio emerge, in particolare, che il titolo di qualifica professionale premia gli uomini con un reddito aggiuntivo del 36% rispetto ai possessori di sola licenza elementare, mentre tra le donne questo premio è solo pari al 13% e non è statisticamente significativo. Il premio per il diploma di maturità e per la laurea è di oltre l'80% superiore per gli uomini rispetto alle donne.

Infine, la sezione sui redditi personali evidenzia il fenomeno dell'aumento dei redditi da lavoro secondario. Hanno un secondo lavoro il 5,4% degli occupati per un reddito medio di 5.483 euro annui. Tra i pensionati ben il 9% svolge anche un'attività lavorativa, che frutta mediamente 8.186 euro l'anno. Questo accresciuto ricorso al lavoro secondario dei pensionati può essere in parte collegato alla perdita di terreno delle pensioni rispetto alle altre forme di reddito ed alla difficoltà a tenere il passo con l'inflazione.

5.2. Occupazione femminile e redditi famigliari

Il livello di benessere economico delle famiglie è sempre più legato al numero di percettori di reddito e quindi, per quanto riguarda la popolazione in

età lavorativa, alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Tra le donne in età lavorativa (fino a 64 anni) il proprio contributo al reddito familiare complessivo è mediamente del 27,9%, con una punta del 37,9% per donne in possesso di diploma universitario o di laurea. Il contributo è pari al 44,3% nel caso la donna sia occupata, mentre è del 2,3% per le casalinghe. Il 6,1% delle casalinghe svolge un lavoro secondario, mentre un altro 6,4% ha comunque un reddito proprio proveniente da altre fonti. Complessivamente, tra le casalinghe che hanno un reddito (12,5% del totale), esso si colloca su una media di 7.277 euro all'anno.

I dati evidenziano il notevole calo dell'occupazione femminile in presenza di almeno un figlio fino a 14 anni. Le donne con meno di 55 anni sono occupate al 74,4% nel caso non abbiano figli fino a 14 anni; l'occupazione cala al 65,3% nel caso della presenza di un figlio, e al 58,1% con la presenza di due figli. Tra le donne con figli la presenza del partner ha una notevole influenza sul tasso di occupazione. Nel caso di madri senza partner il tasso di occupazione è dell'88,2%, mentre quando vi è il partner uomo nella famiglia l'occupazione femminile scende di circa 30 punti percentuali.

L'analisi econometrica conferma la rilevanza del numero e dell'età dei figli rispetto alla probabilità di occupazione delle donne. In particolare la presenza di figli fino a 5 anni ha un impatto molto maggiore rispetto ai figli di età compresa tra i 6 e 14 anni. L'altra variabile che incide notevolmente sull'occupazione femminile è il livello di istruzione, al crescere della quale aumenta sensibilmente l'occupazione. Importante risulta anche l'età della donna: a parità di altre variabili, 10 anni di età in più fanno abbassare la probabilità di occupazione di 5/6 punti percentuali. E' qui che emerge maggiormente il mutamento culturale dell'orientamento femminile verso il lavoro, iniziato già negli anni '70, ma che in Alto Adige ha avuto una repentina accelerazione negli ultimi dieci anni. Infine, soprattutto nel campione ristretto di donne tra i 20 e i 50 anni, risulta un effetto del reddito complessivo del partner maschile sull'occupazio-

ne della donna: è stato stimato che un incremento di 10.000 euro nel reddito dell'uomo riduce la probabilità di occupazione della donna di 6 punti percentuali. La residenza (tra area urbana e area rurale) sembra avere, invece, per lo più un effetto indiretto. Da una parte risulta che l'occupazione delle donne madri (con più di 55 anni) è molto più elevata nelle aree urbane (77,5%) rispetto alle aree rurali (61%). Controllando per le altre variabili, però, l'effetto di residenza non è statisticamente significativo, e ciò può essere dovuto all'influenza del grado di istruzione, oltre che del numero dei figli. In estrema sintesi, le donne residenti in area urbana hanno mediamente titoli di studio più elevati, e ciò sarebbe un fattore rilevante per il maggiore tasso di occupazione. Per converso, si può anche ipotizzare che l'acquisizione di maggiore istruzione nelle città sia esso stesso un indice di una maggiore volontà di occupazione, che quindi andrebbe ricondotta a diverse condizioni socio-culturali.

Naturalmente la decisione delle donne con figli di lavorare non è solamente una scelta dicotomica, ma può essere graduata rispetto all'orario di lavoro. In questo caso la differenza del numero di figli diventa rilevante: tra le donne con un figlio minore di 15 anni, ben il 55,8% lavora a tempo pieno, mentre tra le donne con 2 o più figli la quota di occupazione a tempo pieno scende al 36,6%.

5.3. Dimensioni della povertà e redistribuzione

La povertà è un fenomeno più ampio e complesso per essere colto con un solo numero sintetico, quale quello dell'incidenza della povertà relativa (14,9%). Essa si accompagna spesso ad altre forme di deprivazione, rispetto alle quali sussiste un intricato (e spesso bidirezionale) rapporto di causa-effetto. Uno di questi rapporti è quello tra istruzione e reddito, che ci indica come la carenza di istruzione sia spesso uno dei fattori esplicativi della povertà reddituale, che a sua volta tende a limitare le possibilità di istruzione delle generazioni future.

In questo studio, si è verificato come solo una parte delle famiglie povere (in termini relativi) abbia in realtà un profilo di possesso di beni durevoli e di consumo di ferie diverso da quello delle famiglie non povere. Ciò è dovuto parzialmente alla definizione stessa di povertà relativa, che in una provincia ricca come quella di Bolzano tende a distanziarsi da situazioni di povertà assoluta. Peraltro, va rilevato che i profili di possesso e di consumo delle famiglie non dipendono solo dal reddito annuo, ma anche dalla disponibilità di patrimonio, che può tradursi in possibilità di acquisto a seconda del suo grado di liquidità. In ogni caso è chiaro che vi è una parte delle famiglie nell'area della povertà relativa che è colpita da gravi situazioni di deprivazione. Particolarmente preoccupante è la situazione del 43,7% di famiglie povere che non è in possesso di una propria abitazione, e che quindi deve fare fronte con redditi bassi a costi dell'affitto spesso esorbitanti. Vi è poi una parte di famiglie povere che manifesta una distanza nell'accesso a beni quali il computer ed internet, che da beni voluttuari stanno sempre più trasformandosi in beni rilevanti soprattutto per le opportunità dei figli.

Infine, lo studio ha affrontato la distribuzione dei contributi pubblici. Nonostante le difficoltà di tipo metodologico ad affrontare questioni di tipo redistributivo con i dati a disposizione, emerge che l'impatto redistributivo dei contributi pubblici (prevalentemente provinciali) è limitato. Complessivamente una quota maggiore di contributi va appannaggio dei decili più poveri della popolazione, ma le differenze con le famiglie più benestanti sono poco visibili.

5.4. Alcune implicazioni di politica sindacale

Questi risultati offrono un quadro estremamente utile ai decisori politici ed alle organizzazioni sindacali per interpretare i cambiamenti socio-economici della società altoatesina. Trattandosi di un'analisi a livello di sistema, le implicazioni che i sindacati possono trarne sono di natura politica, ovvero coinvolgono le opzioni strategiche da per-

seguire soprattutto in sede di concertazione territoriale. In questo contesto, si possono avanzare alcune chiavi interpretative:

- L'Alto Adige si sta muovendo verso una società a più elevato livello di istruzione. Il sindacato dovrebbe avere interesse a sostenere questa evoluzione, che conduce a redditi più elevati, richiedendo adeguate politiche di innovazione e modernizzazione dei settori economici, tali da incrementare la domanda per le qualifiche elevate;
- Questo processo va accompagnato con un rafforzamento dell'attività di orientamento scolastico e di informazione ai giovani circa le prospettive del mercato del lavoro;
- E' oramai chiaro che un solo percettore di reddito è difficilmente in grado di sostenere adeguatamente il reddito familiare. Il sindacato deve ancora metabolizzare nelle proprie strategie la crescente femminilizzazione del mercato del lavoro. Ciò significa richiedere innanzitutto adeguati investimenti pubblici (ma anche privati) per i servizi di cura all'infanzia, in modo da agevolare la conciliazione tra famiglia e lavoro, e di formazione in vista del rientro al lavoro delle donne;
- Tuttavia, una declinazione più femminile delle strategie sindacali va perseguita anche nelle politiche contrattuali. Risulta sempre più evidente che il meccanismo degli scatti di anzianità penalizza le retribuzioni delle donne, mentre l'elevata mobilità lavorativa implicherebbe un maggiore ricorso al principio della competenza;
- Infine, vanno monitorate le politiche redistributive attuate mediante il bilancio provinciale. Ciò significa da una parte opporsi a destinazioni di spesa volte a favorire rendite non giustificate, dall'altra rivisitare ed uniformare i criteri di misurazione del bisogno (cd. "redditometro") per la concessione dei diversi sussidi di carattere sociale.

5.5. Considerazioni conclusive

Complessivamente questo approfondimento di indagine sulle condizioni reddituali delle famiglie altoatesine evidenzia l'importanza dell'intreccio

tra scelte individuali e condizioni familiari. Da una parte la scelta di acquisire istruzione crea migliori condizioni per una partecipazione qualificata nel mercato del lavoro e quindi per l'accesso a posizioni meglio retribuite. Ciò è vero non solo in una concezione statica, ma anche in una prospettiva dinamica, in cui l'istruzione in contesti formalizzati può rappresentare la base per un successivo continuo aggiornamento ed adeguamento delle conoscenze e delle competenze. D'altra parte il contesto familiare e quello socio-culturale sono importanti nella maturazione delle scelte professionali individuali e nelle opportunità di carriera, così come per le decisioni di ampliamento della famiglia con la nascita dei figli. Questo studio fornisce alcuni elementi per analizzare il collegamento tra queste due dimensioni, ma il suo baricentro sui redditi limita lo sguardo verso l'analisi della mobilità sociale e delle differenze tra aree urbane e aree rurali, che possono rappresentare un interessante terreno per ricerche future.

Lo studio fornisce anche utili indicazioni circa l'implementazione di politiche sociali e dei redditi in Alto Adige. Complessivamente, nei cinque anni intercorsi tra la prima e la seconda indagine, la media dei redditi disponibili per le famiglie e l'intera curva distributiva si sono spostate verso l'alto ad un tasso allineato con l'elevata crescita economica verificatasi in Alto Adige nello stesso periodo. Sono però leggermente cresciute le code della distribuzione, sia attraverso una maggiore accumulazione di reddito e patrimonio verso i decili superiori, sia attraverso un lieve scivolamento verso il basso di una parte dei redditi medi. Con questo sfondo le politiche di trasferimento pubblico relative a diverse misure provinciali di welfare rischiano di entrare in tensione se non riescono a discriminare adeguatamente tra soggetti più o meno meritevoli di sostegno. Anche in questo campo la presente ricerca rappresenta un utile base per studi più approfonditi e finalizzati a simulare gli scenari e gli effetti di diverse opzioni distributive pubbliche.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AFI-IPL (2006) 'Il rientro al lavoro dopo la maternità', *Documentazione* n. 29, Bolzano.

ASTAT (2006) 'Armut und soziale Ungleichheit: Methodologische und vergleichende Analyse 2003', Quaderno di lavoro ASTAT n.1 (gennaio).

ASTAT /AFI-IPL (2000) 'Situazione reddituale e patrimoniale delle famiglie in provincia di Bolzano 1998-1999', Collana ASTAT n. 81, Bolzano.

ASTAT /AFI-IPL (2005) 'Situazione reddituale e patrimoniale delle famiglie in provincia di Bolzano 2003-2004', Collana ASTAT n. 117, Bolzano.

Bratti, M. (2003) 'Offerta di lavoro: partecipazione e orario di lavoro', in: Claudio Lucifera (a cura di) *Mercato, occupazione e salari: la ricerca sul lavoro in Italia*, Vol. I, Mondadori Università.

Card, D. (1999) 'The Causal Effect of Education on Earnings', in: O. Ashenfelter and D. Card (eds.) *Handbook of Labor Economics*, Volume 3A, Amsterdam: North-Holland.

Checchi, D. (2003) 'Scelte di scolarizzazione ed effetti sul mercato del lavoro', in: Claudio Lucifera (a cura di) *Mercato, occupazione e salari: la ricerca sul lavoro in Italia*, vol. I, Mondadori Università.

Chevalier A., Conlon, G., Galindo-Rueda, F. and McNally, S. (2002) 'The Returns to Higher Education Teaching', Mimeo, Centre for the Economics of Educations, London School of Economics.

Elaborando (1997), 'La povertà nella Provincia Autonoma di Bolzano: contesti, politiche e dinamiche' Rapporto di ricerca di Y. Kazepov e S. Laffi.

Mincer, J. (1974) *Schooling, Earnings and Experience*, New York: Columbia University Press.